IL PIU' TEMUTO DE' MALI
LA PESTE.

DISSERTAZIONE

DI FILIPPO MASIERO

PROFESSORE di CHIRURGIA
IN PADOVA:

In cui brevemente si accenna quanto fa d'uopo per preservarsi da tal male temuto anche lontano, e per iscacciarlo quando ne fosse presente.

IN VENEZIA, M.DCCXXII.
Presso Gio: Battista Recurti
Alla Religione.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

AVea ſcritto il Celebre Autore la preſente Operetta puramente per ſuo eſercizio, ma venendo del continuo ſtimolato da Uomini dotti con repplicate iſtanze a farne parte al pubblico, finalmente ſi è laſciato perſuadere a ciò fare per mezzo delle mie ſtampe. Non ſi dubita che queſta pure non abbia da eſſere accolta colla ſteſſa benignità e favore, con cui furono già ricevute altre ſue più grandi fatiche, in materia Chirurgica, più e più volte per benefizio univerſale ſtampate; tanto più che queſta ſi fa vedere in tempi, in cui poco lontano dalla noſtra Italia va ſer-

IL
PIU' TEMUTO DE' MALI.
DISSERTAZIONE.

LA Fabbrica del corpo umano può chiamarsi un portento dell' Onnipotenza suprema, se riguardiamo all'armonia degli Organi, che la compongono, o de fluidi tra di loro diversi, ed a mille alterazioni soggetti, che per entrovi scorrono. Questi separati da varia tessitura di Glandule, che forse nel primo nascere di simiglianti imbevute, determinano le filtrazioni, portano seco condizioni distinte, e tutti a' loro uffizi impegnati, confluiscono al viver nostro più, o meno felice, a proporzione, che quelle più, o meno felicemente succedono. E' forza però di necessità indispensabile, che patiscano mutazioni talora incapibili, giac-

falce eguale i più robusti , e i più fiacchi ., deride le più guardinghe attenzioni , desolatore inesorabile delle Provincie , e de' Regni. Pur troppo sperimentolla l'infelice Provenza , ove per anco fuman le stragi eccitate da questo mostro , che se ben figlio d' un'altro Cielo , hà saputo così allignarvi , che divenuto Gigante , e Tiranno dominatore , seminolla di terrore, e di morti.

Di questo dunque carnefice formidabile dell' umana natura è mia intenzione il parlare , non perche dobbiamo forse temere , mentre l'oculata circospezione dell' adorato Prencipe nostro ci fa da tutti i perigli sicuri , ma perche risuonando ancora , se ben lontana l'orrida Tromba , sembra che svegli i più sonnacchiosi a ravvivare l'istoria di questo morbo, già da mille penne descritto. Il motivo però , che unicamente mi spinge ad entrare in una materia forse dal mio instituto lontana , e non agevole al mio potere , e per dare con la maggior brevità , che mai possa, un'accennamento di ciò , che fu sù tale soggetto da' primi lumi della Medicina pensato , e rinvenirne un metodo facile di provisione , e di cura , segnatamente a' Giovani Chirurghi indrizzato ; perche se mai fossero , ove il Cielo piovesse influssi co-

tanto funesti, possino in pochi fogli vedere quello, che alla curazione sì Medica, che Chirurgica s'appartiene, senza che riandando cento opinioni, nello elegger dubbiosi, perdino l'occasione di prontamente operare.

I. Moltissimi furono que' Medici, che coll' opere dotte illustrarono, e resero men malagevole non solo della Peste l'Istoria, ma il trattamento di quella. Lo fecero per lo piu, o nel bollor delle stragi, o quando del tutto finite potero rintracciarne le piu veridiche cognizioni de' funesti accidenti, per provedere la misera posterità di regole, e di cauzioni le più sperimentate, acciò nelle urgenze di tempra eguale potessero approfittarsene. Ma le osservazioni iterate, i cautissimi documenti non quadran del tutto a definirne le cause, a dissegnarne la curazione; giacche sempre mascherata con sintomi fra di loro dissimili, ed ineguali si fa vedere da se diversa; mentre quegli stessi rimedj, che le furono salutari una volta, divengono nocevoli, e quei che nocevoli, salutari; servendole di medicina il veleno, e di veleno la medicina.

Oh quante volte ha saputo ingannare la savia circonspezione de' Medici piu accreditati, comparendo nella tragica scena ora

col

col velo d' Angine , Pleuritidi , d' Etiche febbri , di ſtordimenti di Teſta , d'Apopleſſie , di verminoſa putredine , di Quartane maligne , o con ſomiglianti apparenze , varia da ſe medeſima ! E ſe v' hà di coſtante nella ſua ſempre diverſa ſembianza , ſi riſtringe a queſto , che ne' ſuoi principj , e nell' aumento maggiore diſprezza l' energia de' rimedj più ſingolari , ſicche , ſe non è la ſua rabbia ſatollà con la più parte delle vite de mal' affetti , ſi può quaſi dire , che a nulla giovi il giovevole.

II. Ma lungo ſarei , ſe tutti di queſto Moſtro gli aſpetti farmi a riveder voleſſi , baſtami d'averne accennata la natura ingannevole ; onde per non vagare fuor di quella brevità che propoſi , poco ſervendo le dilazioni , per rendere la materia meno ſpinoſa , acciò ſe n' abbia un' idea , ſe non la più diſtinta , almeno non del tutto confuſa ; dirò prima , che coſa ſia Peſte , per avanzarmi a ſcoprire con breve tocco le cauſe , i ſegni , i prognoſtici , e poi con più determinato propoſito paſſerò , e alla preſervazione , ed alla curazione , che ſono lo ſcopo di queſta qual ſiaſi baſſa fatica.

III. La Peſte dunque definita variamente da molti : Io la deſcrivo *per un' effetto acu-*

acutissimo, sommamente contagioso, originato da un sottilissimo, e penetrante effluvio venefico, d'un acerrimo Sal volatile Arsenicale costituito, che ricevuto dall' Aria, e per la stessa a' corpi umani men resistenti comunicato, o con il tocco di qual siasi altro mezo di maligna virulenza contaminato difusosi, insidia nella sua sede la vita, riducendola ai maggiori perigli.

IV. Crederei, che al di grosso di ciò si possa formare della Peste un non oscuro concetto, senza estenderne spiegazione maggiore dedotta da principi del miglior gusto alla mia corta capacità superiori, co' quali quasi ad occhio veggente distinguere si potesse ciò, che di tal fermento i minimi componenti, nel nostro sangue, ne' spiriti nostri, incruando, lacerando, e dissipandone la tessitura, sapesser produrre. Tuttavia a stendere i sintomi sì interiori, che esteriori, un leggier tocco benche di bassa lega, serbandone accennar della Peste le universali cagioni, e remote mi avanzo.

Il seme dunque di Pianta così ferale viene variamente determinato dal pensamento degli Uomini, di rado nella formazione delle intrinseche Idee somigliante. Alcuni perciò lo fecero insorgere dalla esuberanza

della

delle qualità Elementarj nelle ſtagioni, o troppo eſtuanti, od all'eſtremo agghiacciate. Altri da vapori terraquei elevati ad intorbidare l'Aria più pura, con un Etere pellegrino: Chi da Voragini repentine aperte dalle ſcoſſe de' Terremoti. Chi dalla naſcita di nuove Stelle, o piuttoſto dagl' aſpetti malefici di Saturno, e di Marte. Chi finalmente la credè prodotta da maraviglioſe Comete ſottolunari, che diſſipandoſi a poco, a poco rendono l' Aere più puro improporzionato alimento per ſoſtentare la vita.

V. Per farmi però da vicino alle cagioni più proſſime, penſerei che la Peſte abbia per lo più la ſua fonte da fetide eſalazioni di cadaveri rimaſti inſepolti dopo ſanguinoſi conflitti. Dall'apertura d'antichi ſepolcri, come quella di Babilonia, che diſſeminataſi per il Mondo, levò di vita la terza parte degl' Uomini. Dalle careſtie più affamate, nutrendoſi allora i miſerabili d' alimenti improporzionati alla noſtra natura, e perciò reſa men reſiſtente alla invaſione de' morbi. Dalla putredine d' Acque ſtagnanti; o dalle medeſime contaminate con artifizioſi venefizj, e nefandi. Finalmente, come pur troppo l'abbiamo veduta in Marſeglia, da un'attaccaticcio contagio, o

di merci, o d'uomini, o di cose simili infette, che a vicenda comunicandosi sensibilmente si manifesta inimico implacabile dell'umana natura, e carnefice di tutte le vite.

VI. Da tante sorgenti adunque veggonsi scaturrire l'Acque torbide della Peste, che rotti gli argini della più guardinga circonspezione, si propaga da luogo, a luogo; da casa, a casa, quando rapita dall'Aria, quando da Cani, ed altri animali di case infette portata; dagli Uccelli pasciuti di carni da Peste contaminate; dalle Mosche, dalle Zanzare, ed altri insetti più vili; Quando disseminata si vede dagli escrementi, dalle urine, ed altre cose impure, come marciumi di piaghe, fascie cruente nelle vie communi gettate, e calcate da passaggieri, e da consimili varj mezi, e difficili da proibirsi, ed impossibili da ripararsi.

VII. Tutto che gli alti giudizj d' Iddio sempremai imperscrutabili non lascino luogo all'umana previsione de' suoi giusti flagelli, e benche abbia in se del Divino la Peste, come lo testifica Hippocrate benche gentile, non è difficile il prevederne però segni tali, che se non sensibilmente, almeno

no con apparenze probabili la dimostrino.

Sogliono essere dunque presagi futuri di Pestilenza il frequente spirare dell'Ostro indice di fervide esalazioni; un lungo, e replicato lampeggiare senza apparenza di nubi; uno spesso vedersi vagare per l'Aria vapori accesi, volgarmente chiamati Stelle cadenti; la veemenza insoffribile de' calori estivi, tutti assieme dimostratori di crudi, ed impuri zolfi, per l'ambiente disseminati. La moltitudine degl' Insetti, che contaminano la maggior parte dell'Erbe, delle Biade, delle Radici, de' Frutti; La poca copia d' Uccelli ad altro clima fuggiti per vivere di cibi meno nocevoli. La moltiplicità degl' Aborti nelle Pregnanti, benche assuefatte, e robuste. I mali finalmente Epidemici, le febbri maligne, e qualsivoglia altro effetto reso contumace, e pericoloso più dell'usato.

VIII. Dal fin quì detto si può ricavare la predizione di Pestilenza vicina: Resta che s' accennino que' segni più certi, che di già nata la mostrino.

Essendo dunque la Peste ora accompagnata da febbre, ed ora da quella (benche di rado) divisa, forma varie apparenze: Però in tempo di sospetto cautamente proce-

cedasi si prima scoprendola ne' defonti, e poi ne' malati.

IX. Ne' primi se si vedranno negl'Emuntorj, che vale a dire nelle Glandule delle *Assile*, *degl' Inguini*, *delle Parotidi Carboni neri*, *Buboni lividi*, *Cancrene profonde*; Se nella cute *Petecchie nere*, *livide*, *late à guisa di Lenti*; quando principalmente la morte dell' indisposto, e di molti fu celere, e con violenza di sintomi, si potrà dire essere questi morti di Peste.

X. Ne' malati poi ponderare devonsi i sintomi, molti de' quali essere sogliono ad altre febbri comuni, e molti particolari di questa. I men lontani dunque, e quasi inseparabili sono un calor mite alle esteriori parti del corpo, ma nelle viscere tutte, un senso di fuoco urente, con somma impazientissima agitazione sofferito dagl' indisposti, accompagnato da respiro difficile, ineguale, con alito di pessimo odore. Il Polso appena sensibile, profondo, frequente, ineguale, e naturale alle volte: L'Orine quasi da sani, ben colorite, e chiare, per lo più fetide, spumose, crude, o à guisa di quelle de' Giumenti, torbide, e crasse. L'Appetito senza alcuna causa manifesta abbattuto. Ne' luoghi de' *Buboni* certo pungi-

gimento molesto quasi fatto da ferro rovente , sforzo della natura , che tenta l'espulsione dell' inimico veleno : Un sommo abbattimento di forze ; alle volte delirj , alle volte letarghi . Ora appajono *Buboni*, ora *Macchie nere*, *livide*, *rubiconde* . La febbre si fa sentire con fredda orripilazione , e doglia atroce di testa : Sudori freddi, angustie , e deliquj , palpitazioni di cuore : Finalmente sia per ultimo segno , ne mai fallace, quando si veggono febbri maligne frequenti , che con *Tumori* , o pur *Macchie di colori sospetti* uccidino in pochi giorni , e la maggior parte de' mal' affetti , avendo seco principalmente una comunicazione, dirò così, inevitabile, si potrà dire senza tema di errare , esser *Pestilente l'affetto*.

XI. Esposti i segni bastevoli , per conoscer la Peste ; che però non sempre , nè in tutti i malati si scuoprono, mancando alle volte senza apparire vestigio di morbosa infezione , doverei far passaggio a' Prognostici; ma che sarà da predire con probabile congettura d' un Morbo acutissimo , velocissimo , che sfugge l'oculatezza de' Medici più assennati , che disprezza i rimedj più vigorosi ?

A tutti i segni sorpassa ogn' altro malore

la

la Peste; e benche si mostri universalmente tremenda, pure invade più facilmente i biliosi, i cachetici, i giovini se ben più robusti, che gl'attempati, ed i vecchi, forse, per la turgenza in quelli maggiore del sangue, da' cui ricevuto il Pestilente fermento si moltiplica, ed acquista più vigore nel riprodursi. Da tutte le stagioni dell' anno può principiare, ed estendersi; però s'osserva da più periti, che se insorge la Primavera, o la State, termina il corso nel freddo Inverno. Se nasce poi nel tempo più rigido, over nell'Autunno, si avanza a corso maggiore.

XII. Per ciò che aspetta al morire degl' indisposti hà termini velocissimi, giacchè in ventiquattro, overo in trenta ore, per l' ordinario uccide. Si prolonga alle volte al terzo, quarto, quinto giorno, ma di rado il settimo eccede. L' atrocità de' sintomi, è il terrore de' Medici: pure alle volte benche si vegga, che blandisce, e lusinga, leva dal Mondo quando meno si crede. L'espulsion de' *Buboni* in luoghi non perigliosi, con la remissione de' sintomi, ed apparenza di veloce suppurazione da speranza di vita. *Le Macchie cutanee livide, violacee, nere, la moltitudine de' Carboni, e quelli sopra de' Buboni,*

boni, se principalmente dopo la febre ravvisinsi, sono tutte signature mortali.

E' salutare la scabie; come i Buboni Venerei sono alle volte amici emissarj del primo, e del secondo contagio. L' aridità ne' Cauterj è pessimo contrasegno, come pure vedersi invalidi i Vessicanti nello elevare la cute. *Gl' Antraci, o Carboni, ch' appariscono nelle mani, o ne' piedi recano grande spavento; e se negl' occhi, over 'nello stomaco, negl' intestini, nella vessica urinaria, è poco lungi la morte.*

I *Buboni* nel collo, o vicino alle orecchie, quando rendono difficile l' inghiottire del cibo, con poca esterna apparenza di tumore eminente, di breve uccidono.

Finalmente sono mortiferi segni il sommo languor delle forze; la frequenza de vomiti, l'orridezza del volto, il sudore freddo, fetido, colliquativo, l' aridità della lingua, il delirare con occhio torvo, e di fuoco, ed altri di simil tempra, che si ravvisano facilmente dal Medico osservatore, è sempre con ispavento.

XIII. Fatto di passaggio un' accennamento delle condizioni temute del Pestilente Contagio, prima d'avanzarmi alla curazione di questi, sempremai incerta, e diffi-

cile, è indispensabile impegno l' assegnarne la più cauta preservazione, non solo individua fatta co' Farmaci più convenienti, mà spettante ancora a' riguardi, che s' anno ad avere acciò introdotta al più possibile non s'avanzi, e che tosto s'estingua.

XIV. Tre sorti di preservazione veggo proposta dagli Scrittori di Peste. Teologica una, Politica la seconda, e Medica l'altra; lasciata però la prima a' sacri Oratori, che dal Pergamo ce la dettino, farò capo della seconda che sebene all'Arte Medica non appartenga del tutto, hà però il maggiore suo fondamento ricavato da questa.

XV. In due parti possono esser divise le Politiche precauzioni preservative; L'una in tener lontana la Peste fuor de' confini dello Stato, o fuori delle Città, levando i commerzj, e del tutto escludendo gl'Esteri sospetti, o cose da luoghi stessamente sospetti portate; ed a ciò l' indefessa vigilanza de'Magistrati cautissimi eseguisce pienamente le gelose incombenze, onde non ne faccio parola. La seconda, introdotta che sia, in tentarne l'estirpazione.

XVI. Facendo dunque capo da questa come al ministero Medico più spettante,

di-

dirò, che per due fonti si dirama la Peste, per mezzo dell' Aria, o per mezzo de' Corpi.

XVII. L'Aria è quel principio universale, e necessario, per cui si vive, e dalle condizioni o buone, o ree di quella prende norma l'economia della nostra salute: Quindi tutto ciò, che può intorbidarle il sereno può contribuire notabilmente all' aumento del Pestilente miasma, essendo di tale energia, che sà facilmente mutare ciò, che più disposto ritrova, nella sua stessa maligna natura. Si ricavi perciò, che l' espurgazione di tutti que' luoghi, o publici, o privati, che contengono letami, o lordure, od acque corrotte, è lodevolissimo, anzi dirò necessaria; instituendo-si a tal' effetto persone destinate, che invigilino a questo uffizio, acciò sia eseguito con diligenza, avvertendo di proibire le escavazioni di cloache private, per non contaminare con le fetide esalazioni l' aria della Città, giacche mentre queste stanno chiuse non pregiudicano in parte alcuna col tetro odore. Si vietino per lo stesso motivo i laboratorj di Seta, per l'effluvio pestifero, che si sente uscire da questi; anzi si proibisca, che non siano nudriti i Bachi stessi

da ſeta, eſſendo eſquiſiti veicoli della Peſte, per l'alito grave che ſpirano.

Così non ſi conceda il macerare de' lini, o de' canapi; il gettar dalle feneſtre lordure, faſcie cruente, ed in particolare liſcivj: anzi ſarebbe ſquiſita attenzione, ſe ſi commetteſſe, che i drappi ſordidi foſſero lavati in luoghi aperti, e lontani dalle abitazioni; oſſervando il Diamenbrochio nel ſuo trattato di Peſte, che dove ſi faceva liſcivj, ſe prima non v'era, s' introduceva la Peſte.

L'inſtituir fuochi publici, per varie parti della Città, ſarebbe coſa lodevole, ed in particolare fatti di legni odoriferi. Ciò fu comendato da Ippocrate, in una Peſtilenza per tutta la Grecia difuſa, ma eſſendo di ſpeſa eccedente, potrà eſſer baſtevole, che ſiano acceſi nelle caſe private, come altrove ne daremo i ricordi.

Per meno dunque contaminarſi l'Aria, ſi potranno aprire più foſſe, o sù le mura più lontane, o pur fuori della Città, che ſarebbe vantaggioſa cautela per ſepelire i defonti prima coperti di Calce, poi di terra bene calcata, per vietare così gli effluvj, ch'eſcono da corpi infetti. Se vi foſſe però, chi bramaſſe il ſepolcro nelle Chieſe, o ne' luoghi ſacri preſſo le ceneri de' loro

an-

antenati, si potrà loro concedere, purche siano prima inchiodati in casse ben forti, coperti di calce, e ben munite di pece: Ciò essendo ancora in questa Città di Padova succeduto in occasione della Pestilenza passata.

Rendono l'Aria contaminata i corpi degli animali morti, e gettati per le publiche strade; come ne' macelli il sangue, e le feccie; nelle pescarie i pesci fracidi, e guasti: però dicano a loro grado i difensori de' fetidi odori, che se n'abbia una cura gelosa, mentre s'è veduto in Ispahan nella Persia, generarsi la Peste in certi solenni sacrifizj, ove il sangue, e le viscere di molte vittime esposte a' raggi del Sole, ed ivi lasciate putrefare ammorbavano l'Aria con le fetide esalazioni.

XVIII. Se per l'Aria vi sono le sue cauzioni, non disuguali si doveranno avere i suoi riguardi per l'Acque, custodendo le publiche Cisterne dalla perfidia de' scelerati, acciò non le contaminino col gettarvi cose infette di Peste, e non propaghino per questa strada il contagio.

Parimenti s'invigili alla vendita delle farine, e de' grani, delle carni, de' pesci, de' frutti, accioche essendo queste mal'affette,

non dispongano il sangue di chi ne prende ad essere più facilmente dalla Peste contaminato: impedendo la vendita di que' frutti, che sono di pravo alimento, come Meloni, Cocumeri, Prune, Ciregie, Persici, ed altri d'egual condizione.

Così delle carni si vietino le porcine recenti, li pesci salati, o resi duri col fumo, quando però si possa eseguirlo senza grande pregiudizio della povera gente, più alle volte estinta dalla fame, che dalla Peste; perciò

XIX. S'avverta che le Città, e tutti i luoghi rinchiusi siano ben proveduti di grani, di vini, ed altre cose al vivere necessarie, anzi se la troppa copia de' poveri rendesse il viver difficile, si potrà escludere li esteri, ed anche i domestici miserabili questuanti, e mal' abitati: come fu eseguito in Venezia in somiglianti occasioni, per ciò che narra il Sabellico con utile sommo della Città.

Si proibisca a' Giudei, ed altri venditori di lane, lini, pelli, piume, bombace, sete che non le esponghino, o portino a vendere al solito per le publiche strade, essendo ricevuti da queste facilmente i Pestilenti effluvj, e con tal mezzo per tutto disseminati.

ti . Potranno esser cautamente vietate le radunanze di molte persone, o publiche , o private, come le Processioni, Prediche, festini, comedie, veglie, giuochi, ed altre di simil sorte.

XX. Per cio che aspetta alle persone, ed alle case infette, altre osservazioni ricercansi, e più oculate , e più attente.

Prima dunque d' ogni altra cosa restino determinati luoghi in Aria buona, ed aperta, siano o Lazaretti , o Spedali , per i poveri malati di Peste proveduti abbondantemente , e de' cibi , e di Medici , ed altri ministri inferiori , avendo però sempre attenzione a' servidori di detti luoghi , come per lo più persone di mala sorte, mentre con latrocinj , ed uffizj crudeli , nuocono forse più di giovare a moribondi indisposti , perciò detestati , ed abborriti sono anche dal popolo più miserabile, che alle volte perisce con meno di pena nel duro letto della sua casa privo di tutti i soccorsi , più tosto che esporsi alla temuta tirannide di tali carnefici con qualche speranza di restituirsi nella desiderata salute.

Que' pazienti poi che , o non è lecito gettar à fascio in luoghi tanto pericolosi, o possono sostenersi col proprio danaro, siano con

ſomma cautela ſequeſtrati, mentre ſi vide in Bologna nel 1527., ed in Venezia nel 1556. che nel rigore de ſequeſtri più eſatto, maggiormente creſceva la Peſtilenza: onde preſa riſoluzione di minorar le ſtrettezze laſciarono la libertà a' ſequeſtrati, dal quale compiacimento nacque robuſtezza maggiore, per reſiſtere a' peſtiferi inſulti; onde notabilmente fu minorata, e dirò quaſi eſtinta.

Le Caſe ſequeſtrate ſiano diſtinte con ſignatura ſenſibile, e nota ad ognuno: anzi le perſone medeſime ſe mai doveſſero uſcire da luoghi infetti di Peſte, abbino la ſua marca particolare, per eſſer conoſciute, e fuggite: avvertendo, che non reſtino trafugate coſe di qualſiſia condizione da caſe ſoſpette, per non diſſeminare con queſte a maggior riſchio il contagio.

S'invigili, che i Defonti di qualſiſia condizione non ſi tengano più di due giorni inſepolti; ma con la maggiore celerità ſiano donati al ſepolcro.

Le caſe finalmente infette ove ſon morti, o tutti, o la parte maggiore, saranno da perſone a ciò deſtinate, coi ſoliti modi ripurgate, e polite; anche nel corſo della Peſte medeſima, come di ſotto ne

ac-

accenneremo li modi, perche più facilmente terminato il flagello possino di nuovo abitarsi.

XXI. Provedutosi per impedire la propagazione, e l' avanzamento del Pestifero morbo, devonsi avere le sue attenzioni, per que' soggetti che servono per assistere alla medicatura de' feriti di Peste. Siano questi, o Medici, o pur Chirurghi, o altri di minore servigio, si vede pur troppo con fiero, e sensibile sperimento, che a nulla vale la Medica Arte nel principio, o nel rigor della Peste; però ne' suoi moti maggiori, sarebbe bastevole assegnare, per gli indisposti certi communi rimedj, che da domestici ancora esibiti potessero qualche buon' effetto produrre, in quelli almeno, che di natura vigorosa dotati più resistessero agli insulti del morbo; se ciò però essere sufficiente non si credesse, si dia prezzo determinato a persone, che non temono arrischiare la vita; le quali oltre l'assistenza à detti infermi, abbiano incombenza d' informare i Medici alle loro abitazioni, per ritrarne que' consigli, che più salutari paressero sù quello che loro riferito fosse: Ciò fu in Padova nell' ultima Pestilenza eseguito; essendosi da bel principio veduto, che

ſenza alcun vantaggio , e per nulla erano ſacrificati i Medici, ed i Chirurghi al furor della Peſte.

Ceſſate però l'eſtreme violenze, ſarà neceſſario il dar generoſi ſalarj a' Medici , ed a' Chirurghi , e ſarebbe d'utile ſommo invitarne de' foreſtieri ad altre Peſtilenze aſſuefatti per il ſoccorſo de' miſerabili: avendo attenzione , che non entrino in caſe ſane , per non diſſeminare ne' luoghi non infetti il contagio ; anzi come abbiam detto portino ſignatura per eſſer diſtinti , e perciò la di loro converſazione evitata.

Si dovrebbero dunque nel minorarſi del morbo ſciegliere i Medici , ed i Chirurghi più accreditati , e perche l' età avanzata , e men ſoggetta al Peſtilente contagio , come che il ſangue è più robuſto , ed il corpo meno ſuccoſo . E perche nel medicar della Peſte , come di tutti i morbi acutiſſimi , ſi ricerca un pronto giudizio , ed una eſecuzione veloce , che ne ſoli ſperimentati può ritrovarſi , eſſendo qual ſi ſia minimo traſcorſo un errore aſſai grave in un morbo di tale violenza .

XXII. Alla Politica preſervativa appartiene ancora dopo terminata la Peſte la ripurgazione delle caſe , e dei luoghi laſciati

da

da questa contaminati, per assicurarci, che non alzi di nuovo il capo, e replichi la Tragedia.

Sarà dunque necessario, che siano provedute persone di fede, e di attenzione discreta, per tale indispensabile uffizio, nè sarà fuor di proposito, che gli Assistenti de gli appestati già rimasti da sperimento maggiore, ed assuefatti agli odori gravi, questi siano eletti fra gli altri, assegnato loro premio competente alle pericolose fatiche.

Nelle case dunque ove è stata la Peste dovranno aprirsi le finestre da tutti i lati, e ben polite dalle sordizie che vi fossero rimaste, siano fatti profumi con cose di grave odore, come cuojo antico, pece navale, assa fetida, e zolfo. Dopo s' imbianchino con calce viva, e lasciatele aperte per dieci, e più giorni, s' imbianchino di nuovo dando loro l' ultima mano con profumi soavi di cipresso, di ginepro, di lauro: Ciò pure dovrà esser fatto ne' Spedali, ne' Lazaretti, ed altri Pubblici luoghi con la stessa attenzione, che nelle case.

Nella presente Pestilenza, che affligge per anco la Provenza si sono serviti del presente Profumo, per purificar le Case, e

robbe infette, che per farne la quantità di libre 100. si sono serviti degli infrascritti ingredienti.

℞. *Solfo, Polvere d'Archibugio an. lib. xv.*
Ragia di Pino, Pece Navale. an. lib. vij. s.
Arsinico bianco, Orpimento, Cinabro,
Risegallo, Antimonio an lib. s.
Bacche d'Edera, e di Ginepro, an. lib. xiv.

In mancanza di Risegallo, si può supplire con quattr'oncie di Precipitato. Si pesteranno le Bacche, e si ridurrà ogni cosa in polvere, e per far il corpo del profumo si aggiungerà Semola lib xxv. la quale sia prima seccata in forno, e nel mischiar detta robba converrà servirsi d'una spatola lunga di legno, e quello che s'impiegherà in tal ministero dovrà ponersi una maschera sopra il viso, acciò non possa assorbir col respiro la polvere.

Dicono poi che per profumar una camera di due pertiche e mezza quadrata, s'impiegherà una lib. e mezza di questo profumo, osservando questa regola a proporzione della grandezza, o picciolezza delle camere.

Prima di profumare dovrassi chiudere tutt'i fori, cioè finestre, camini &c. si apriranno le guardarobbe, gabinetti, e banchi, se ve ne fossero. Si metterà dippoi un fascio di fieno di tre in quattro libre nel mezzo della camera,

ra, ſopra il quale ſi ponerà il profumo, e dopo avervi meſſo il fuoco, ſi ritirerà con preſtezza.

Se in quella ſtanza vi foſſe qualche ſupellettile o veſtito, s'abbia oſſervazione d'attacarle ſopra delle pertiche, acciò reſtino meglio profumate. Si ſerreranno le porte, e tutte le aperture, per dove il fumo poteſſe ſortire. Venti quattr' ore dopo ſi potranno riaprire, e laſciar tre giorni prender aria alla camera, prima d' abitarvi. Per profumar le perſone ſi ſervirà della medeſima compoſizione, ma ſenza tutti gli Arſenicali, ed Antimoniali, e non s' impiegherà che 'l terzo della doſe.

XXIII. Per ciò poi che appartiene alle maſſerizie di caſa, queſte devono eſſer trattate con la cautezza più eſatta. I drappi dunque di bombace, di lana, che ſono rimaſti in caſe ſoſpette, ſi profumino lungamente, e ſcuciti dove han piegature, ſi coprano tutti di terra, ed ivi laſciatili per ſei, e più giorni, ſi pongano a nuoto nell' acqua corrente, più volte lavandoli, indi diſteſi al Sole ſi aſciughino, e ſteſi ſull' erba di notte ſi laſcino prendere la rugiada.

Le coſe di ſeta come più gentile, e meno ſpungoſe dopo profumate, ſi eſtendano

all'

all'aria, ed al Sole, asterse benissimo con morbide spongie. Le tele però di lino si trattino con maggior severità: onde dopo i profumi siano seppelite, per quattro, o più giorni, poi coperte di liscivio mordente, si lascino al molle per quattro giorni, e dopo il primo liscivio gettato, vi si repplichi altro di nuovo; e ciò con l'ordine stesso, per quattro, o sei volte, adoprando il suo sapone, perche meglio astersi siano di maggior sicurezza.

I letti finalmente di lana, o di piuma, o siano coperte di lana, di bombace, di pelle, quando vi sia morto, o stato vicino qualche infetto di Peste, senza riguardo, o risparmio alcuno, benchè fossero cose di sommo prezzo, si diano al fuoco. Ciò avverte segnatamente nella sua Selva l'Alberti, autenticandolo con due casi di rinovata Pestilenza, per cose di tal natura, pericolosi avanzi di Peste.

Dovrebbe perciò esser questo impiego di persone di fede sperimentata, mentre l'interesse alle volte fa travedere i pericoli più temuti, e fa dimenticare e la propria, e l'altrui vita, come pur troppo l'abbiamo veduto nel rischio temerario del legno di Marsiglia nel Veneto porto approdato, da

cui

da cui se stato non fosse vietato lo sbarco dalla sempre vigilante attenzione dell' Adorato Principe nostro, la Peste forse avrebbe fatto un volo in Italia, e fosse o disavventura, o gastigo, si correrebbe quella sorte medesima, che la poca avvedutezza degli altri lasciò cadere nella Provenza.

XXIV. Stabilita la Politica Medica universale preservazione, dobbiamo far passaggio alla sola Medica particolare, fondata sulle regole del buon vivere, per rendere gli umori, ed i spiriti nostri più robusti all' ammettere del Pestilente fermento.

Per eseguir dunque ordinatamente tale necessaria incombenza, s' avverta, che tutti quei mezzi, che sono potenti per alterarsi, tutti s' anno da riguardare con attenzione, e dirigere per la strada migliore.

Queste sono quelle cose dette da' Medici non naturali, che sebbene non esistono nella individua composizione de' corpi umani, però possono così scomporli, che meno, o più morbosi nel corso della vita rimangano.

XXV. L' Aria dunque, ch' è di queste la prima, e più necessaria per sostentarci, sarà la prima ad essere particolarmente of-

ſervata , eſſendoſene già per l' univerſale fatto l' accennamento , per eſequire perciò più eſattamente le ſue precauzioni , ſarà neceſſario elegger la propria abitazione comoda, ed ampia , in cui da tutte le parti ſpirino i venti , nè reſti in luogo alcuno Aria morta , vaporoſa , e non agitata . S' elegga queſta lontana da tutti gli opifizj mecanici di grave odore , ed in particolare da laboratorj di ſeta , di ſapone , di candele, di pelli , da macelli , da peſcarie , e di ſimile condizione .

S' abbia particolar diligenza , che le cloache domeſtiche ſiano ben chiuſe : che i letami , ed altre lordure ſiano traſportate altrove ; perciò in tempi di Peſte non ſi nutriſcano animali porcini , anitre , e cani : coſe tutte , che contaminano l'Aria di fetide eſalázioni . Perciò ſi dovranno aſtergere tutti gl'angoli più rimoti , anche dalle piccole tele di Ragno : e ſe vi foſſe nel vicinato o caſa infetta , o luogo da cui ſpiraſſe tetro odore , ſi chiudano le feneſtre da quella parte , ed in particolare verſo dell' Oſtro , come valido promotore del Peſtilente miaſma .

Si purghi con il fuoco l' Aria ſoſpetta ; onde nel tempo eſtivo s'accendano in tutte

le ſtanze fuochi di ſarmenti di vite , di ſalvia , di lentiſco , di mirto , ed altri legni di fredda natura ; ſpargendo in tutte le parti fiori di roſe , di viole, di cedro, di ninfea , ed irrorandole con l'acqua all' aceto unita . Così nell'Inverno ſi faranno fuochi di lauro , di cipreſſo , di ginepro, di fraſſino , di roſmarino , di ſalvia , di lavanda , eccitando ſuffumigi di Benzoino , di Storace , di Spiconardo , Garofoli, Menta, ed Origano , aggiunto ſempre un poco di Zolfo . Chi non aveſſe però tal elezione o di legni , o d'aromati , potrà ſervirſi de' Trociſci ſeguenti

℞. *Zolfo* , *Garofoli ăn.* onc. j.
Belzoino
Mirra an. onc. s.

fatta ſottiliſſima polvere , s' impaſtino con eſtratto fatto con l'Acqua commune di Bacche di Ginepro ; e fatte piccole parti , ſi tengano ad uſo.

Ancora ſi potrà far profumo con un Arancio inveſtito di Garofoli, e Cinnamomo del più odorato, poſto a bollire in Acqua di Roſe . Overo ſi ſpargerà sù pietre acceſe l'aceto , guardandoſi dal fumo come inimico del petto , ed eccitator di raucedini ;

la varietà delle Stagioni darà regola al fuoco, o maggiore, o minore.

Il mattino, e la sera a chiuse fenestre si faranno profumi, usciti però dal luogo, che si profuma, ed entrati dopo cessati i fumi; nel giorno però si faranno di quando, in quando leggere fumigazioni coll'Aceto bollito con l'Absinthio, corteccia esterna di Cedro, Mirtilli, Radice di Carlina, Sandali citrini, e Canfora, cose di somma forza per dissipare i più maligni vapori.

Non s'esca di casa ne' tempi nuvolosi, e piovosi, e nel tempo sereno s'esca due ore dopo lo spuntar del Sole; ne vi si trattenga particolarmente l'estate sino l'ore di mezzo giorno; anzi nell'ore più calde, ed in quelle di sera si ritiri, per evitar così nelle fervide gli aliti più vigorosi, o nelle più fredde l'umide esalazioni.

XXVI. Il moto, o l'esercizio nel tempo di Peste non deve essere immoderato, perche il sangue, e li spiriti troppo eccitati ricercano Aria maggiore; si rendono più acuti gli umori, la cute s'apre più del dovere, s'indebolisce il corpo, e si dispone a ricevere più di facile la Pestilenza: onde esser dovrà blando, e mite, che non stanchi ma che sollievi; e quando fosse forzato,

to, si deve così temperare, che non arrivi alla fiacchezza, e al sudore.

XXVII. Per la stessa cagione l'uso di Venere eccedente come fuor della Peste è nocivo, così nel furore di questa, è della Peste peggiore. Gl' Uomini dunque che sono a matrimonio legati, usino moderata attenzione, ne mai se non vigorosi, e robusti coltivino il campo di Venere, per altro con la molta frequenza s'aprono facilmente il Sepolcro.

XXVIII. Il sonno meridiano deve fuggirsi, giacchè aggrava il capo di pesanti vapori, rende lo spirito torpido, cagiona al corpo fiacchezza, però con lieti giuochi, o con l'armonia della musica, si passino l'ore nojose, o con la lettura di cose amene s'inganni il tempo, particolarmente da chi non è assuefatto al dormire, giacchè a quelli che avvezzi sono, si potrebbe concedere breve, e leggiero.

XXIX. Il cibo che dovrà usarsi da' sani nel tempo di Peste potrà essere accomodato alla stomaco, ed alla condizione di chi lo prende: non dovendo le persone commode, e delicate far passaggio a cibi di grave sostanza, ed insoliti; come a quelli che a questi sono assuefatti il mutarli in più leg-

gieri, e migliori, non sarà disdicevole, o salutare.

Non niego però, che ne' tempi di Peste, non sia più accomodato un cibo, che l'altro, una bevanda, che l'altra; e perche certa condizione di cibo esser suole in tutte le occasioni nociva, e perche con il nutrimento si dispone più, o meno alle infezioni morbose; onde que' cibi che sensibilmente alterano il corpo nostro dovrebbero esser vietati come veleno presente alla natura inimico: S'avverta dunque, che nelle Pestilenze si sogliono vietare le carni porcine, o di cinghiale recenti; di toro, di vacca, di agnello, d'oca, d'anetra, e d' altri volatili acquatici.

Così tra' Pesci è poco salutare la tinca, il barbo, le anguille, ed altri d'acque stagnanti, o pur vive, ma di condizione molli, e dolci. Tutte le cose di latte, le pingui, i frutti dolci tutti, e le cose saccarine dovranno come nocive fuggirsi. Si potrà però eleggere tra le carni d' animali salvatici i lepri, i caprioli: de' domestici il vitello, il castrato giovine, i polli di tutte le sorti, le pernici, i fagiani, i tordi, le quaglie, ed altri d'eguale natura.

Tra' Pesci sono commendate le triglie, le

ora-

orate, gl'albori, il ſturione, le paſſere, i ſgombri, i carpioni, e ſimiglianti; ſempre però conditi con cinnamomo, ſucco d' agreſta, di limone, od aceto. Le ova ſorbili ſon lodatiſſime, come pure diſperſe nell'acqua, e d'acido ſucco coperte.

Tra l'erbe potranno eſſer elette l'Acetoſa, la Pimpinella, la Cicorea, il Boragine, il Perſemolo, il Roſmarino. Tra frutti il Cedro, il Melarancio, il Cotogno, l'Avellana.

Degli Aromati potranno uſarſi il Cinnamomo, il Garofolo, la Noce moſcata, la Zedoaria, il Macis, li grani di Paradiſo, e ſimiglianti di grato odore.

L'uſo dell'Aglio, e delle Cipolle ha più fondamento ſulle aſſerzioni del Volgo, che sù i dettami della ragione, giacchè l'Aglio eſſendo ripieno d'un ſucco glutinoſo, e tenace, lega il fermento dello ſtomaco, lo ottunde, e fa difficile la digeſtione: inoltre, per la troppa mordacità, come pur la Cipolla, eſicca notabilmente, aumenta l'umor bilioſo, eccita anſietà ne' precordj, e con il tetro odore rende lo ſpirito torpido, e ſonnolento; per fine è d'un nutrimento così infelice, che meglio può laſciarſi deſiderare a' Giudei nel Deſerto, che praticarſi

per Medicina alla Peste appropriata .

XXX. De' Vini il mediocre , e il non dolce si loda : come si deve fuggire *cane pejus & angue*, l'ebrietà in tutte le occasioni detestabile, ma ne' tempi di Peste de' primi apparati alla morte . Così l'uso dell'Acque vite , e spiritosi liquori , è al maggior grado nocivo ; essendo pur troppo il sangue alla dissoluzione disposto , senza tentare di fomentarlo con principj , che lo scompongono.

XXXI. Perciò, che alla quantità degl' alimenti può appartenere , s'avverta , che il troppo è sempre nocivo , cosicchè le somme pienezze gravando lo stomaco ad un segno non tollerabile, fanno che ne seguano le digestioni difficili, si carica il sangue d'umori inconcotti , ed a tumulti , per la improporzion delle parti immature, disposti: Perciò moderata regola s'instituisca ne' cibi, desunta dall'energia de' stomachi particolari , che nè possono per la fame esser languidi , nè troppo gonfj per la pienezza . Se però eccedere si dovesse , potrà meno nuocere l' abbondanza , che la deficienza del cibo ; mentre l'inedia coll'essiccare il corpo, rende gli umori più acuti , e illanguidisce lo spirito . Così pure per l'istessa ragione saranno

moleste le evacuazioni , siano di qualsivoglia natura , assorbendosi nella deficienza de' succhi qualunque cosa s' incontri da' vasi vuoti de' necessarj liquori , perciò siano fuggite , o corrette.

XXXII. Dagli effetti , che al corpo degl' Uomini resi sensibili , anno forza di permutarlo con le estrinseche di loro azioni , alle alterazioni dell'animo , forse di maggior consequenza , benche meno intese , faremo passaggio.

Quanta sia la somma , e in qualsivoglia soggetto onnipotente possanza di queste, non è d'uopo quì mentovarlo , mentre l'evidenza di cento esempj lo dimostra , anche ne' Stoici più istupiditi.

Anno le passioni dell'animo la di loro forza determinata , giacchè la diversità de' movimenti nello spirito animale dalle interne immagini impressi , tirano seco alla stessa guisa tutti i succhi inferiori , come sovrani di questi , e ne' suoi turbamenti , o gl'altera nella di lor tessitura , ed impedisce le separazioni consuete , o più del dover le promove , in guisa , che scomposta tutta l'economia delle animali funzioni, ad ogni estrinseco colpo pendono da quella parte , alla quale sono determinate dalla condizione

dell'agente dominatore, come prima posti fuori dalla di loro armonica costituzione, e perciò più vicini, che alle resistenze, a' disordini.

XXXIII. Tra tutti però i movimenti dell'Anima, il timore nel nostro caso, è degl'urti maggiori, che possa atterrare qualsisia robustezza di complessione.

Chi dunque da fredda tema viene nell' occasioni di Pestilenza assalito, è di facile invaso da questa; non perche la forza dell' immaginazione possa produrre, come alcuno pensa, un'effetto tanto alla natura inimico; ma essendone disposti i principj, benche leggeri, e nell'Aria, e nel sangue, ogni benche minima scintilla accende il fuoco nell'esca già preparata dallo spavento. Sia dunque il coraggio ministro della nostra preservazione; ed in vece d'avvilire, e far tenebroso lo spirito co' melancolici oggetti, serva il pericolo a guisa di sprone, per animarsi a disprezzare la morte. Così tutte le occasioni di turbare la mente co' fantasmi spiacevoli, co' racconti funesti, siano fuggite; e se lice il dirlo senza offendere la pietà, in tempi così temuti, il passarla disappassionati, e trattenuti da geniali sollievi, è degl'ottimi rimedj, che danno robustez-

za allo spirito, perche resista più vigoroso, per assicurarsi la vita.

XXXIV. Dall'uso perciò moderato delle passioni, dall'elezione cauta degl'alimenti, dalle regole della quiete, e del moto, dalle correzioni guardinghe dell'Aria, possono i nostri umori esser fatti più resistenti alle invasioni del micidiale veleno; Armi tutte però naturali, e communi per vivere negl' altri tempi ancora in una beata salute.

Resta solo di stringer spada più forte per espugnare a dirittura con specifici, modi dalla ragione, e dall'esperimento dedotti il temuto inimico. Questi saranno i medici Preservativi, che si dividono, in esterni ed intrinseci.

XXXV. Dal Fonte de' Farmaci dunque prima gli interni rimedj desunti ne' tempi di Peste, si dovrà ne' corpi ripieni di pravi umori servirsi delle espurgazioni appropriate, come ne' pletorici delle emissioni di sangue a misura dell'indigenza, ed a consiglio del Medico, giacchè di poca efficacia riuscirebbero gli Alessifarmaci in un soggetto di sì mala costituzione, che non vale a reggersi ne' tempi più felici, ed in Aria defecata, e serena.

XXXVI. Supposta perciò l'espurgazione

già detta che doverà eſſer fatta col uſo de' più benigni rimedj, ſempre agli Aleſſifarmaci uniti, ſi dovrà avere l' avvertimento di ſcieglere ſecondo la condizione delle compleſſioni, e de i tempi, coſe le più confacenti, e di più ſicura efficacia, che l' Arte Medica inſegni. Ma perche la copia di moltiplici ricette fa che reſtiamo titubanti per l'elezione, quaſi ſitibondi nel bel mezzo dell'Acque, faremo la ſcielta de' più confacenti, de meno difficili, e diſpendioſi rimedj, perche ſiano diſpenſati con meno ſtento, comuni a più poveri, ed abbiano il loro effetto, benche non ſuperbi di compoſizione, non dovizioſi di gemme, non ſudati da' laboratorj di Ermete.

XXXVII. Sia dunque il primo da Illuſtre ſcrittore deſunto, e dallo ſteſſo chiamato Theriaca de' poveri di ſingolare efficacia ſperimentato, e preſo alla doſe d' uno ſcrupolo, ſino ad una dramma ogni giorno.

℞. *Veronica, Scordeo*
Cardo Santo ſecchi an. onc. ij.
Fiori di Zolfo onc. j.
Radici di Zedoaria.
d' Imperatoria
d' Enula campana
d' Hirundinaria

Radici di Carlina, Radici di Valeriana

Mirra eletta an. dr. vj.

Oglio di Vitriolo dr. j.

Miel despumato lib. iij.

Estratto di Bacche di Ginepro, con la decozione nell'Acqua comune preparato libra mezza, si faccia Elettuario secondo le regole dell'Arte. Avvertendo di porvi i fiori di zolfo, la Mirra, e l'Oglio di Vitriolo nell'esser quasi raffreddato: indi si conservi in vase di terra vitriato, lasciandolo fermentare per otto giorni.

Di più facile preparazione sia questo

℞. *Grani di Ginepro* onc. iij.

Fichi pingui n. vj.

Noci senza corteccia onc. iij.

Conserva di fiori di Boragine

di Buglosa an. onc. ij.

Theriaca, Mitridato an. onc. j.

Siropo di Limoni q. b. per fare Elettuario, la dose come di sopra.

Altro facilissimo, ed efficace.

℞. *Radici di Genziana*

di Tormentilla

di Dittamo bianco

Coralli bianchi

Terra sigillata bianca

Rosa an. qu. v.

si fac-

si faccia polvere, e si prenda ogni terza mattina in due oncie di Aceto tepido, al peso d'una dramma.

Lodatissima da più celebri Auttori di Medicina veggo una semplice composizione, ritrovata sin dal Magno Pompeo nelle spoglie di Mitridate, e per cui fu difeso da una somma Pestilenza l'Esercito di Carlo Magno in Italia; onde, benche commune, non tralascio di mentovarla, anzi ne incarico l'uso in chi dà fede a'rimedj con mille prove sperimentati, benche siano semplici, e dall' esterna apparenza sembrino di poca forza; il medicamento è il presente (*a*)

℞. *Fichi secchi pingui* n. xx.
Noci monde n. x.
Frondi di Ruta pug. I.
Sal com. dr. s. m.

Ogni cosa si pesta, ed unita si formi Elettuario, la dose è di due Dram. ogni mattina prima d'uscire all' Aria aperta.

E' stata la sopradetta composizione da diversi

(*a*) *Di questo rimedio ne parla l'Ist. di Pad. l'Anno 1576. Gal. lib. 2. de facultat. aliment. Diosc. pr. de sempl. della Noce. 3. della Ruta. Aezio lib. 13. cap. 46. Avic. lib. 4. Fen. 6. cap. 1. Rasis. 8. ad Almans. Attuario lib. 1. cap. 12. Pl. lib. 23. Ist. nat. cap. 8. & altri.*

versi sommi Medici illustrata, e di cose molte accresciuta, però ne aggiungo quivi una ricetta delle più lodate, e più facili, per chi avesse fede maggiore nelle lunghe ricette, che nelle brevi.

℞. *Noci com.* n. vj.
Fichi pingui n.iv.
Foglie di Ruta
di Scordo an. dr.ij.
Radici d' Angelica
di Tormentilla an. scr.ij.
Radici di Zedoaria dr.j.
Theriaca dr.ij.
Mirra scr.s.
Conserva di Rose, o d' Acetosa onc.j.
Sal d' Absintio dr.j. m.

Unita ogni cosa si faccia Elettuario, la sua Dose sarà una Dramma, fino a due ogni mattina.

XXXVIII. Ma perche è necessario l'accomodarsi a varie sorti di persone, tra le quali molte ripugnano al prendere cose solide, quivi pongo un' Acqua Teriacale nobilissima, e di non difficile composizione.

℞. *Theriaca optima* onc. vj.
Radici di Carlina
di Vincetossico

Radici di Tormentilla
di Petasitide an. onc. j.
Acqua vite lib iij.
Succo di Cotogni, e di Cedro depur. an. onc. vj.
Oglio di Zolfo rettificato dr. j.

Si pone ogni cosa in vase ben chiuso, e lasciata in digestione per ore quaranta a fuoco lentissimo, si separa per inclinazione il più chiaro dallo spesso, in cui si aggiunga otto oncie di Zuccaro bianco polverizato, e si riserba per gli usi. La dose è un cucchiaro per volta, presa la mattina a digiuno. Ne tempi estivi si potrà servire d' un'Aceto Bezoartico di simil forma.

℞. *Foglie di Ruta*
di Scordeo
di Scabiosa
di Cardo santo
d' Absintio an. m. j.
Rad. di Angelica
di Zedoaria
di Dittamo bianco
d' Imperatoria
di Valeriana
di Pimpinella
di Tormentilla
Bacche di Ginepro an. onc. s.

Cor-

Corteccia di Cedro dr. iij.
Garofoli Mirra an. dr. j.
Canfora dr. s.

Vi si ponga Aceto rosato q. b. si chiuda in vase, ed ogni giorno si meschi, la Dose è un cucchiaro, o due da prendersi, da chi però non abbia o affezione di petto, o d' urina, o altra indisposizione, a cui ripugni l' Aceto.

Parimenti s' avverta, che l' Acque Teriacali sono sospette ne' temperamenti fervidi, o nel tempo d' estate, esaltando troppo il sangue, ed imprimendo troppo moto nello spirito: però rade volte si usurpino, meschiandole sempre con gl' acidi, da quali è attemperata la di loro energia, e domata la rarefazione, che van promovendo.

XXXIX. L' uso dunque degli Alessifarmaci dovrà essere proporzionato alla condizione delle persone, e de' tempi, e servendosene cautamente fanno, che il nostro corpo si renda vigoroso agli assalti della Pestilenza. Ma perche sia reso tale è d' uopo di unirli sempre alle bevande, e a cibi quasi condimento di questi: però si spargeranno su cibi gl' Aceti Bezoartici, ed il succo di Limone; facendo un Vino medicato nella forma che segue.

℞. Ab-

℞. *Absintio volgare* m. 1. s.
Scordeo, *Cardo santo* m. 1. *per sorte*
Dittamo Cretico m 1.
Scorze di Cedro di Frassino an. dr. ij.
Rad. d' Angelica
di Zedoaria
di Pimpinella
di Scorzonera an. onc. s.

Ogni cosa grossamente incisa, e posta in sacchetto, si appenda in un vase che contenga libre sessanta di Vino di moderata forza, e si riserbi ad uso. L'accender, e poscia estinguere in ogni bicchiere di Vino un poco di Canfora sarà cosa lodevolissima, in quelli però, ne quali l'odor della Canfora non fa alcuna impressione.

XXXX. S' avverta di non servirsi sempre d'un Antidoto, perche la natura troppo allo stesso assuefatta non lo disprezzi: o pure non potendo instituirsi specifico Alessifarmaco, rispetto alla costituzione particolare de' varj umori, o di natura opposto alla virulenza determinata del Pestilente miasma, con la mutazione si può incontrar più facilmente in uno che dia appunto nel segno desiderato. Due volte il giorno sarà perciò uso lodevole il prenderne qualche porzione de' sopralodati Elettuarj. Appena

na uſciti di letto la prima volta; anzi avanti d'uſcire di caſa, ſi mangino pochi bocconi di pane intinti nel Vino già detto bevendone pochi ſorſi: Così nell'uſcire di caſa, anche dopo pranzo, ſi potrà ſervire d'alcuna delle lodate compoſizioni, tenendo in bocca continuamente la Radice di Zedoaria, o di Angelica, od il Cardamomo, o li Trocifci che quì deſcrivo

℞. *Radici di Zedoaria*
d' Imperatoria an. dr. ij.
Zucchero Bianco onc. ij.
Draganti con Aceto Bezoartico ſciolti quanto baſta per formarne Troſcici all' uſo già detto.

XXXXI. Il ſervirſi del Tabacco con la fiſtola attratto, ſi eſalta ad un gran ſegno da Isbrando Diamenbroechio nel ſuo trattato di Peſte, al quale mi riporto: crederei però, ſi doveſſe averne la ſua attenzione principalmente da gli non aſſuefatti, facendo in queſti ordinariamente lo ſpirito torpido, e ſonnolento, col riſcaldar loro la teſta, producendo una certa ubbriachezza non diſuguale da quella de' bevitori.

XXXXII. Tra le coſe ſemplici, la Radice d'Enula condita rieſce, per così dire, miracoloſa, prendendone con qualche fre-

quenza: Così lo Spirito di Sale, o di Vitriolo nelle bibite ad una grata acidità ridotte, è sommamente salutare, costituendo il sangue in una crasi più ferma, e men soggetta alla dissoluzione.

Il Succo d' Acetosa, o pure l' Acetosa istessa ridotta in polve, è da Autorevole Scrittore commendatissima Parimente la radice di Tormentilla nel Verno presa nel Vino, e la State con l' Acqua di Melissa, o Scabiosa. Così pure son'ottime, e di sperimentata efficacia l'Acque di Ruta capraria, o la sua erba presa in tutti i modi. Quelle di Calendula, di Scabiosa, di Scorzonera, di Calaminta, di Betonica, di Verbena, di Melissa, di Scordeo, di Veronica, di Pentafilo, di Rose, di Tormentilla, di Alchimilla, ed altre di simil sorte, che per non dilungarmi tralascio.

Molt'altri potrebbero esser li Farmaci utili nell'occasioni di Peste, ma essendone ripieni i Volumi de' Medici più accreditati, mi sono ristretto a pochi, e per mio credere non inutili, lasciando aperto il campo a chi volesse estendersi à più lunga fatica; bastandomi l'aver accennato al digrosso cosa a Publico benefizio non inopportuna, ed inutile.

XXXXIII.

XXXXIII. Esposti perciò tra gli interni rimedj i più ragionevoli, e sperimentati, farò passaggio agl' esterni, che tuttavia si ristringhino a pochi, nè operino con tanta efficacia, con quanta dagli interni si dovrebbe sperare: pure non riescono inutili; ma accrescono forza per renderci le difese maggiori da tante insidie oppugnate.

XXXXIV. Per chi dunque non possa, come ogn' uno non può, trattenersi continuamente in stanze profumate, lontani dal trattare con genti infette, ma sia forzato ad esporsi a tutti i rischi maggiori; come i Chirurghi, segnatamente, ed i Medici; oltre il prepararsi cogli interni sovradescritti rimedj, sarà di somma preservazione, che si aprano due Cauterj, l'uno nel braccio sinistro, perche da se medesimi possano medicarlo: l'altro nella coscia, o gamba destra, emissarj artifiziosi, ma però così profittevoli, che preservan in vita la maggior parte di quelli, che non sdegnano tollerarli. Oltre di ciò, co' pungimenti fanno sentire l'inimico vicino; e se si và in luogo infetto da Pestilenza, o se dalla medesima siamo assaliti, si espurga per lo più la virulenza maligna per la strada preparata dall' arte, lasciando immuni le parti più nobi-

li che forse cederebbero a' primi colpi.

XXXXV. Dovendosi poi trattare co' malati di Peste, per espurgar l'Aria della stanza di quelli, l'accender Torcie con la Cera, e Terebinto composte sarà cauzione oculatissima, facendo sino che vi si trattiene portar la face vicina al letto dell' infermo, per attemperare l'effluvio, ch'esce dal corpo contaminato.

Oltre di ciò si adopreranno gli Aceti Bezoartici sotto le nari, come i mentovati di sopra, raccolti in una spongia, e trattenuti in bossolo d'Avorio, ò d'Argento bucati, come pure cogli stessi bagnerannosi le mani, il volto, i polsi, e la regione del cuore. Overo per epitema al cuore, si potrà adoprare la Theriaca, ed il Mitridato due Dramme per sorte; Croco, e Canfora uno Scropolo per sorte, si sciolgano coll'Aceto Bezoartico, e si riserbino ad uso.

Molti sogliono commendare ad alto segno i Pomi d'Ambra, e di Muschio, ma perciò che la ragione mi detta, non saprei, come del tutto lodarli, mentre allettato il nostro spirito dalla soavità dell'odore, fa che s'aprino più del consueto le nari, e perciò che maggior porzione d'Aria entri per l'aspera Arteria a Polmoni; dalla cui condizio-

zione maligna possiamo più di danno averne, che di sollievo; e danno maggiore, mentre nell' inspirazione, ed espirazione toccando l' Aria medesima la cavità delle fauci, ed ancor porzione per la bocca passandone, contamina ad alto segno la scialiva, che da tante Glandule stilla, e di continuo allo stomaco, agli intestini, ed alle lattee vene discende, ove portando seco la contratta infezione, fa che il mezzo medesimo, che dovrebbe difenderci, sia l'apportator dell'offese.

Possiamo però attemperar quelli con cose di grave odore, per renderli confacenti al bisogno; e perchè con gli effluvj speziali s' oppongono agli aliti Pestilenti.

Servino dunque queste due composizioni per norma; di Pomi semiodorosi accommodati a' bisogni.

℞. *Laudano* onc. s.
Succino dr. ij.
Rose, Scorze di Cedro an. dr. j. s.
Oglio di legno Rodio
di Noce moscata espresso
Balsamo del Perù an. dr. j.
Canfora grani x.

Ridotta in polvere ogni cosa, si formino Palle col Draganto, e Gomma Arabica

sciolti nell'Acqua di fiori di Cedro, overo.

℞. *Rose rosse* dr. ij.
Storace in lacrima
Benzoino an. dr. j.
Sandalo Citrino
Cinnamomo eletto
Legno Aloe
Castoreo an. dr. s.
Croco, Canfora an. scr. s.
Ambra, Muschio an. gr. iv.
Col Balsamo si formino Palle di sufficiente grandezza.

XXXXVI. Nella fredda stagione prima dell'uscire di casa, si facciano profumare le vesti, e ben riscaldate si pongano; mutandole nel ritorno; anzi s'avverta ne' tempi di Peste di portar solo vesti di seta, o di peli di Camelo testute; giacchè le cose di lana tutte sono a guisa di spongie, che imbevute da effluvj maligni, così facilmente non li depongono come quelle di seta, che profumate, ed all'Aria libera esposte si detergono facilmente da qualsivoglia esalazione contratta.

Nella Francia i Medici, e i Chirurghi in tali occasioni adoprano una Veste sola tutta chiusa, e liscia di puro lino, come fu introdotta ancora in Italia nella Peste di Ro-

ma

ma l'Anno 1656 il di cui modello per maggiore chiarezza quivi diſſegnato ripongo.

Chi voleſſe però alla Veſte mentovata qualche coſa di nuovo aggiungere direi, che il farla di tela cerata ſarebbe il migliore avvertimento, che penſar ſi poteſſe; eſſendo più difficile da eſſere penetrata, o per dir meglio, contaminata da qualſiſia eſalazione maligna, e ſebbene la figura moſtra la manica larga nella ſua eſtremità, io giudico, che ſarebbe meglio riſtretta, e beniſſimo chiuſa al braccio, non avendo per altro voluto alterar il diſegno cavato dal Bartolini nell'Inſtit. Medica centuria 5. n. 71.

Dico di vantaggio, che in aggiunta all' Abito, ſi pone al Volto una Maſchera coperta di cera, che cuopre tutto il viſo, ed il capo, col naſcondere i capelli, acciò non s'imbevino di que' miaſmi peſtiferi.

Finalmente ſi difendono gli occhi con gli occhiali, ed il naſo con un roſtro adunco in forma, che reſti luogo al reſpiro, riempiendo quel vano di odori Aleſſifarmaci, e grati, avvertendo, che ognivolta che ſi depone la detta Veſte debbaſi profumare, particolarmente con bacche di Ginepro.

Senza dunque derogare alla decenza del Medico veſtimento, commendata da Ippocrate

crate, non sarà fuor di proposito il pensarvi sopra. E benche forse à prima vista riuscisse moda ridevole, non sarebbe discaro assicurarne a costo di un poco di riso la preziosa salute.

XXXXVII. Rimane per ultimo esterno preservativo l'uso degli Amuleti; la di cui forza esistendo piutosto nella nostra viva immaginazione, che nelle specifiche condizioni de' loro corpi, dovrebbero essere come disadatti spregievoli; pure essendone da chiari Scrittori fatta comendabile l'efficacia, per me potrei dire, che vietati come di sensibile nocumento i puri venefici, si potrebbe aver l'uso di quelli tutti, che con l'effluvio perenne de' corpuscoli al miasma Pestilente per diametro opposti, possono rapiti con l'Aria recare al sangue un Balsamo amico, o per la stessa disseminati figgerne li movimenti, o domarne la virulenza. Tutto che dunque non si discernan di questi gl' effetti sensibili, però vi sono de' creduli che li ravvisano.

Sono lodati dunque per efficaci il Mercurio fatto duro col vapore del Piombo, ed al collo appeso. Il Succino, che tira al color rubicondo: Il Magnete Arsenicale d'Angelo Sala; la Radice della Piantaggine maggiore,

giore, i Trocisci formati con la polvere de' Rospi esiccati: le ossa de' medesimi portate sulla regione del cuore; ed altri analoghi a questi, e tuttoche valessero solo per render forte il nostro pensiere di non temer della Peste, non riuscirebbe l'uso spregievole.

XXXXVIII Quelli però, che di più nota efficacia potrebbero essere con maggior opinione adoprati, si eleggano dagli Alessifarmaci più diflabili, e vigorosi. Saranno di questi più manifeste le forze, mentre atteso il di loro modo efficace nello internamente operare, si dedurrà un vigore di azione benche estrinseco proporzionato; dal che ne può nascere una ragionevole confidenza, mossa da più sensibile fondamento. Servino dunque per norma quelli ché quì descrivo.

℞. *Radici di Dittamo Cretico*
di Genziana
di Tormentilla
di Zedoaria an dr. ij.
Legno Aloe odoroso dr. ij.
Canfora scr. j.
Croco Castoreo an. dr. s.
Oglio di Succino destil goc. x.
Mitridato ottimo dr. ij.

Con la Mucilagine di Draganti nell'

Ace-

Aceto disciolti, si formino paste da portare al collo appese, overo.

℞. *Radici di Genziana*
di Zedoaria
di Peonia maschio
d' Enula an. dr. j.
Sandali citrini
Legno Rodio dr. j s. *per sorte*
Succino, Fior di Zolfo an. dr. j.
Theriaca ottima dr. ij.

Con Aceto Bezoartico, in cui vi sia sciolto la Gomma Arabica, si formino globi da servirsene come i sopradetti per Amuleti.

XXXXIX. Aggiunger potrei a' mentovati varie sorti di Gemme, ma essendone incerto, o perciò controverso l' effetto tralascio di suggerirle; ed in fatti se poco possiamo affidarci dell' uso anche intrinseco de' Farmaci più vigorosi, d'una forza sensibile armati; poca fede, e minore probabilità aver possiamo da' corpi di tale durezza, che non cedono per un punto al dente del tempo divoratore, ed appena son per spirabili conosciuti più per una oculata ragione, che per le traccie de' nostri sensi.

L. Fin' ora si sono dedotte le cauzioni più sode, ed i preservativi più validi, per pugnare col velen della Peste, vicino

no sì, ma non ancora dominatore.

Adesso ci resta di considerarlo presente; e co' mezzi più forti da fonti usati dedotti già introdotto domarlo, cosa tanto più difficile, quanto il combattere con nemico che ci assalisca, e dispone gli attrecci per le difese.

LI. Non v' è tra la Selva intricata de' morbi il più temuto, e della Peste il più ignoto, o se riguardiamo alle cause produttrici di quello, o se all'incerto della riuscita nel medicarlo. Quindi fu posto tra gli affetti ch' han del Divino, e perchè scende d'ordinario dal Cielo, e perchè non cede, per così dire, che a' rimedj miracolosi.

Dall' esperimento però, benche incerto, di mille occasioni anno dedotto i pratici più oculati certa regola di trattare con questo mostro, con que' rimedj, che sogliono render la natura più forte, ed anno efficacia d'eccitarla languente. Soscrissero dunque quasi di comune consentimento, e ciò al Chirurgico Fonte s'aspetta, che l'emissioni del sangue come a' principj vitali dell' umana natura inimiche, così debbano essere eseguite a minuto, ponderando la condizione delle Pestilenze che or' a quelle repugnanti del tutto, ed ora più tollerate si scoprono,

avvertenza, che dovrà esser attesa essenzialmente da' Professori, essendo questo rimedio il più geloso da trattarsi di tutti gl'altri, siano perciò cauzioni proporzionali per eseguirlo quelle che quì descrivo.

LII. Se s'incontra dunque soggetto, che con le fauci infiammate, co' gl' occhi ardenti, al tatto tutto estuante, con respiro difficile, con grave doglia di testa, con duro polso, e frequente, dimostri un' atrocità di violentissimo affetto, si estragga il sangue dalle vene del braccio; e ciò anche replicatamente, purche non passino dodici ore dal primo insulto della Pestilente infezione; nè alla cute si manifesti alcun segno di lividure, o di escrezioni di qualsisia sorte; adoprando però, se apparissero, le coppette sù le macchie medesime, per più determinare il sangue alla cute, acciò sgorghi assieme con l' inimico veleno.

LIII. Quando poi vi fossero Tumori sommamente infiammati, in soggetto pletorico, e si ricercassero l' emissioni di sangue, s' aprino allora le vene, o del braccio, o del piede più vicine al Tumore, non mai dilungando l' espulsioni da dove tentano l' uscita: Così pur le coppette si ta-

glie-

glieranno non lontane da detti luoghi, o s' applicheranno le sanguette per le stesse mentovate ragioni anche sù Tumori medesimi; rapendosi da queste con lento moto il sangue contaminato; senza abbatter le forze con violente estrazione.

LIV. Nelle emorragie disperate dopo aversi in vano adoprati i piu valevoli modi per trattenerle; si possono aprire i più commodi vasi; che si giudicassero confacenti a deprimerle; tuttoche di rado possano fuggire la morte que' chi dalla Peste assaliti anno sintoma cotanto funesto.

LV. Se con movimento difficile, o con oscuri interni sintomi poco si rendesse manifesta la Peste, non sarà fuor di proposito con aspre fregagioni alle Coscie, alle Tibie, con Sinapismi, Coppette non tagliate, eccitar la natura o troppo lenta, o depressa; anzi veggo commendati a gran segno i Vessicanti applicati, oltre i luoghi consueti, ancora su gl' Emuntorj delle Glandule Asilari, o dell' Inguine, provocando ad esprimersi a tutti i costi il veleno nascosto. E perche più possano avere un lodevole effetto lungamente si trattengono aperti, quando però le forze non siano del tutto abbattute; o s' incontri in Donna pregnante, o

pur vicina alle lunari sue espurgazioni.

In tai casi sono quelli sospetti; ed in particolare quando inclini la natura a separar per la via delle urine l' infezione del sangue, al che repugnan solo per le Cantaridi, che ad essi s' uniscono, come alle Reni, ed alla Vessica inimiche: Onde non crederei da vietarsi l' eccitare con l' effetto di questi con la Flamula Jovis, o pure con tale composizione, in cui le Cantaridi siano sbandite, eccitando queste l' urine sanguinolenti, sperimentate sempre nelle Pestilenze fatali.

LVI. Se le oculatezze più esatte si ricercano nelle emissioni di sangue, non minori saranno quelle, che ne' purganti vi vogliono; Come che sanno questi non di rado produrre turbamenti, e sconcerti nella massa umorale determinando per le Glandule degli Intestini l' escrezioni de' succhi, che vi derivano: Così sperimentata questa strada funesta, sono quelli comunemente vietati, ristringendo solo le prescrizioni, nelle indicazioni più prementi de' Farmaci miti, e benigni nelle prime ore della invasione con unica mira di deturbare i più fecciosi escrementi nelle vie dello stomaco, e degli Intestini, validi ostacoli per

sem-

ſempre fiaccare l' effetto de' Bezoartici, o render più tarda a comoverſi la natura, per attentare le cutanee ſalutari eſcrezioni.

LVII. I più ſaggi dunque ricorrendo ad un vicario medicamento de' Catartici men temuto ſi vagliono de vomitivi, eſcludendo del tutto le eſpurgazioni inferiori, da ſoli Cliſteri ancor provocate.

Prima dunque dell' apparire alla cute, o macchie, o Tumori, eſſendovi indicazion ſuffiziente, ſi preſcriva il vomito, con unire però agli Emetici, gli Aleſſifarmaci più convenienti, per attemperare di queſti la forza, e per rendere lo ſtomaco più robuſto; Si avverta però che tra gl' Emetici ſono d'uſo temuto gli Antimoniali, e Mercuriali come validi promotori di ſcomponimenti, e nel ſangue, e ne' ſpiriti, laonde ſarà lodevole l' uſo de' ſoli ſemplici, come la radice d' Aſſaro, d' Hipecoacana, di Betonica, l' Oſimele ſcillitico, ed altri di tempra eguale. Se foſſero apparſi però anche alla cute i Tumori, non è vietato degli Emetici l' uſo, ma con cautezza adoprato, applicando a quelli Empiaſtro, o maturante, o attrahente, ed indi preſcritto l'Emetico concernente al biſogno.

LVIII. Ma perche l'immediata, e legittima curazion della Peſte, hà ſtabilita la baſe ſua negli Aleſſifarmaci, ne' Diaforetici, ſingolari ſempre] da replicati ſperimenti riconoſciuti, o ſia che la natura medeſima tentando l'eſpulſioni alla cute quaſi a dito li moſtra; laſciato il campo ſpinoſo de' Catartici, e de' Vomitivi, a queſti mi volgo riſtringendomi a'più commendati,e ſpecifici. Se in un affetto così contumace ſi può rinvenire ſpecifico farmaco che lo domi.

LIX. Conſiderate dunque de' Pazienti le forze, e peſate le condizioni de' ſintomi, che alla febbre, quando vi ſia, accompagnati ſi trovano, maturata sù le più giuſte indicazioni l'idea della medicatura, ſi ſcielgano, premeſſo ciò, che importaſſe premettere, gli Aleſſifarmaci, e Diaforetici più concernenti al biſogno, giacche nelle febbri ardenti da incaleſcenza violentiſſima accompagnate, ſi debbon fuggire gl'Aromati più pungenti, l'Acque Theriacali, il Mitridato, l'Orvietano, la Theriaca, i Sali volatili d'ogni ſorte, perche queſti tutti vagliono ad eccitare più turbamento nel ſangue - e quindi a produrre uno ſcioglimento maggiore. Ma ſe pur foſſe neceſſario il ſervirſene, s'accompagnino ſempre cogli acidi,

E per

per legarne le forze, e determinarne le azioni.

Ma perche non per anche è massima stabilita, se la dissoluzione del sangue nelle Pestifere febbri, sia dagli Acidi, o dagli Alcalici sali prodotta, se ne può dedurre, che l'eccedenza, e negli uni, e negli altri, si dimostra sempre sospetta; onde per evitarne gli errori, sarà più cauto l'uso de fissi Antimoniali assorbenti,' de' precipitanti, delle gelatine, che, o s' imbevono de' pellegrini sali, o li conducono agli Emuntorj più confacenti, o li legano in cotal modo, che inetti riescono alle dissoluzioni temute: o pure dovendosi e degli Acidi, e degli Alcalici scambievolmente servire, non potendosi ristringer sempre a' soli Precipitanti, o Assorbenti, è precetto osservabilissimo l' uso degli Acidi, o gli Alcalici uniti attemperando così a vicenda i movimenti, e tentando di ricavarne, o dagli uni, o dagli altri il men lontano specifico per la Peste.

LX. Il sudore dunque, saggiamente adoprato, è de' migliori rimedj, che usar si possino ne' Pestilenti malori, così gli Alessifarmaci per qualsivoglia qualità operino interiormente, pur che se n'abbi l'effetto bramato, può trascurarsi di rinvenirne l'oscura

for-

forma delle loro azioni . Siano dunque varj modelli, che quì propongo, esempi famigliari , per poterſene dedurre cent' altri, anche dirò migliori, da chi aveſſe della mia maggiore oculatezza, o fortuna ; mentre l'idearſene dimoſtrazioni ſenſibili , è forſe più deſiderabile , che conſeguibile : Avvertendo in oltre , che tutti i rimedj nella preſervazione propoſti in maggior doſe eſibiti , poſſono egualmente ancora nella curazione ſervire .

LXI. Queſti ſaranno dunque i ſudoriferi più concernenti nelle febbri dalla Peſte prodotte.

1. ℞. *Eſtratto di Cardo ſanto*
Sal d' Abſintio an. dr. j.
Acq. Theriacale , nella preſervazione deſcritta onc. ij.
Oglio di Vitriolo goc. vij.
m. *per una Doſe* .

2. ℞. *Sal di Cardo ſanto*
di Scordeo
Eſtratto di C. C.
di Ruta, d' Angelica an. ſcr. j.
Theriaca, Mitridato an. ſcr. j s.
Aceto Bezoartico come nella preſervazione onc. ij. m. *ſerve per una Doſe* .

3. ℞. *Terra sigillata*
Corallo rosso preparato an. scr. j.
Diascordeo dr. s.
Acq.ed Aceto Theriacale an. onc. j.
m. per una Dose.

4. ℞. *Rad. di Dittamo*
d' Angelica
di Enula an. dr. ij.
Scordeo, Cardo santo Ruta an. m. s.
Si cuocano in Vino, ed Aceto parti egua-li: La colatura sia per una Dose.

5. ℞. *Bolo Armeno, Terra sigillata an.* onc. vj.
Rad. di Tormentilla.
di Dittamo bianco.
di Pimpinella
di Valeriana.
di Zedoaria.
di Genziana an. onc. ij.
di Angelica onc. iv.
Fiori di Veronica, Erba Scabiosa
Cardo santo an m. ij.

S' infonda ogni cosa in Vino distillato, ed Aceto an. lib. vj. *fatta colatura per carta emporetica vi s' aggiunga una libra di Theriaca ottima, e si riserbi ad uso. La Dose è d' un oncia, ad una e mezza.*

6. ℞.

6. ℞. *Mirra eletta, Mastici*
Bolo Armeno
Succino pp. Ligno Aloe
Rasura d' Avorio pp.
Fiori di Zolfo an. dr. j. s.
Radici di Serpentaria
di Pimpinella
di Petasitide
di Carlina.
di Aristolochia an. dr. ij.
Fogl. di Ruta, di Veronica
di Verbena, di Melissa an. pug. 1.
Semi di Cardo santo
di Cedro, d' Acetosa
di Ruta an. dr. j.

Si faccia polvere, di cui se ne prende al peso di due Dramme; potendosi con il siropo di agro di Cedro far come una Conserva, per riserbarsi ad uso.

7. ℞. *Fiori di Zolfo, Bezoar Occidentale*
Terra sigillata del G D. an. scr. j. s.
Canfora gr ij. *Croco* gr. iij.

Si faccia polvere per una Dose.

8. ℞. *Rad. di Tormentilla, di Zedoaria*
di Dittamo
di Angelica
di Gariofillata an. dr. j.

Croco Canfora an. scr. j.

Con siropo d'agro di Cedro si faccia Conserva. La Dose una Dramma sino ad una, e mezza.

9. ℞. *Corno di Cervo, Occhi di Cancro*
Terra sigillata bianca
Succino, Margarite, o Madriperle pp. an. scr. j.
Corallo pp. Bezoar Animale an. scr. s.
m *per una Dose*

10. ℞. *Bolo Armeno Orientale*
C. C. usto an. dr. vj.
Sandalo rosso, Avorio pp.
Corteccia di Cedro
Radici di Zedoaria
di Tormentilla an. dr. iij.
Succino dr. ij. *Bezoar* dr. j. s.
m Dose ij. *sino à* iij.

11. ℞. *Antimonio Diaforetico*
Fiori di Zolfo an. dr. s.
Sal volatile di Vipera scr. j.
Canfora gr. viij.
Zuccaro bianco dr. j.
m. per tre Dosi.

12. ℞. *Cinabro d'Antimonio* gr. xv.
Succino pp. scr. s.
Sal volatile di Corno di Cervo
di Succino an. gr. iv.

Can-

Canfora gr. ij. *per una Dose.*

13. ℞. *Acq. di Cardo ſanto* onc. ij.
Aceto Bezoartico dr vj.
Diaſcordeo dr. j *Canfora* gr. ij.
Siropo d' Agro di Cedro onc. j.
Si faccia Pozione Diaforetica per una Doſe.

14. ℞. *Theriaca, e Mitridato an.* onc. j.
Fior di Zolfo gr. xxv.
Canfora gr. xv.
Oglio di Succino, di Cedro an. ſcr. ij.
Siropo di Agro di Cedro q. b.
Doſe dr. j. *ſino* dr. j. s.

LXII. Tra gli eſemplari dunque degli Aleſſifarmaci diſſegnati ricavare ſe ne potranno i più convenienti, a richiamo delle indigenze; e ſe foſſero alle volte de più generoſi, ſi prendino almen quattr'ore lontani dal cibo; ſe de' meno efficaci due ſole ore baſtano; e ſe in liquida forma ſono preſcritti, tepidi s' eſibiſcano. Si avverta in queſti però non eſibire la Canfora a Soggetti di ſtomaco debole, o di capo pur debole, mentre rieſce intollerabile ad eſſi, onde potrà eſſer levata dalle compoſizioni, che pure avranno ancora la di loro efficacia preſe in qualche Doſe maggiore. Co-

sì parimenti si maturi l' uso de' sali volatili, e degli altri Farmaci acuti, giacchè in tutte le occasioni, ed in tutti i tempi non possono ordinarsi come abbiamo anche di sopra accennato.

Tuttoche da' primi sudori si vedano forse i sintomi minorati non dobbiamo però assidarcene; onde potranno essere i Diaforetici, per sicurezza maggiore, tre volte il giorno prescritti con proporzione regolata di tempo sino che se ne vegga lo sperato sollievo, che d' ordinario il quarto giorno suol ravvisarsi: Però in tutti que' giorni con ordine non interrotto l' uso se ne continui, avvertendo di non allungare in ciascheduna vece più che ad un'ora, o poco più il provocato sudore, a proporzione sempre però del vigor de' pazienti; che sarà nel sudore medesimo rinforzato con l'uso de' temperati Cardiaci, degli Ovi sorbili, degli espressi d'arrosto, de' brodi ristretti, ogni cosa condita con succo di Cedro, di Limone, di Ribes, di Granati, o d' altri blandi acidi somiglianti. Si fuggano nella sudazione le bibite fredde, e copiose, che d' ordinario con sommo pregiudizio sogliono illanguidirla.

LXIII. Se la remissione de' sintomi dopo an-

ancora il quarto giorno decorſo non foſſe quale eſſer doveſſe, allungar ſi potrà l'uſo de' Diaforetici a ricerca dell' occaſione non difficile da eſſere con un poco d'attenzione ravviſata. Ma ſe il vomito, ſintoma frequentiſſimo della Peſte, impediſce l'eſibizione, o l'effetto de' ſudoriferi, ecciti allor la Diafora con le coperte del letto più dell' ordinario peſanti; Overo s'apra la cute con l'unzione d'Aezio, o con l'arena riſcaldata ſi provochi, o con il pane dal forno eſtratto caldiſſimo, ed in drappi involto poſto vicino a' piedi, agli Inguini, alle Aſcelle dal male affetti.

Così pure ſe non vi foſſe febbre, o pur languida ſi dimoſtraſſe, co' ſali volatili, co' Mitridati, con Acque Theriacali, s' invigoriſca la natura mortificata, eccitandola alle difeſe. E ſe il primo ſudore non foſſe del tutto giovevole, ſi provochi il ſecondo, ed il terzo, ſino al conſeguirne l'intento, od averne contraſegni non improbabili di vittoria.

LXIV. Ne' giorni che van ſeguendo con gli Aleſſifarmaci di mediocre vigore, ſi conſervi il ſangue in un blandiſſimo movimento; E perche con una continua, benche leggera traſpirazione, ſventi a poco, a poco

il

il fermento Peſtilenziale , e perche ad ogni menomo impulſo in ricorrenza urgentiſſima s'abbia in mano, per così dire, la briglia de' movimenti interiori , per eccitare a talento un rinovato ſudore , e ſe pure ne' detti tempi , o diverſi appariſſero tumori , od eſpulſioni alla cute con ſollevamento ancora de' pazienti , ſi proſeguiſcano le ſudazioni, non eſſendo da tali apparenze minorata, ma piutoſto accreſciuta l'indicazione.

LXV. Nell'atto del ſudore ſia oſſervabiliſſimo precetto il riguardare i Pazienti dal ſonno , e ciò con racconti , che lo diſtraggano , o con gli Aceti Bezoartici canforati, poſti ſotto le nari , od altri modi al loro genio più confacenti.

Terminato il ſudore non ſi cambino le camicie di doſſo, ma con lini ben profumati , e caldi, deſtramente s'aſciughi nel letto ; onde decorſo il ſettimo giorno , è lecito di permutarle aſſieme con le lenzuola , non però in quelle che di freſco lavate foſſero , o nelle caſſe ritenute racchiuſe, ma in altre già in uſo poſte, da perſone di perfetta ſalute . Oſſervandoſi di ſenſibile detrimento agli infetti di Peſte ciò , che poteſſe eſſere rimaſto di liſſivioſo ne' lini adoprati .

LXVI.

LXVI. Ma perche molto contribuiſce alla felicità della Diafora l' ambiente tepido, e temperato, s' abbia attenzione alle ſtanze de' malati, acciò raffreddate del tutto non ſiano, ed in particolare ſpirino ſempre ed allegrezza all'occhio, per la politezza, e ſoavità all'odorato profumate due, o tre volte il giorno, al modo nella preſervazione già mentovato. Avvertendo nel fervor della ſtate di ſpargerle di Roſe, di Ninfea, di Viole, ed Erbe ſomiglianti, che molto addolciſcono l'eſtivo calore; giacchè il fuoco deve accenderſi nella fredda ſtagione, ed attemperarſi ad egualità del rigore.

LXVII. Il cibo pure dovrà eſſere confacente alla condizione del morbo, ed alla virtù del paziente conforme, non però ridurraſſi in tempo alcuno all'eſtrema tenuità riuſcendo di maggior nocumento queſti, che eſibito con poco di più abbondanza; ſoccombendo con ſomma celerità le forze de' pazienti dalla Peſte feriti: Onde il ſolito rigore di cibo ne' morbi acutiſſimi adoprato, dovrà come pericoloſo fuggirſi.

Siano dunque i cibi d' ottimo nutrimento, non acri, non pingui, non oleoſi, non umettanti, ma facili alla digeſtione a'

quan

quanto efficcanti, e cogli Aleffifarmaci medicati. Ne' primi tre giorni della invafione del morbo, non dovranno eftenderfi, che ad una panatella con ovo forbile, ed un poco d'Acqua d'Endivia, e di Buglofsa, con fucco di Limone fatta acida; farà però efibito ogni quattro, o cinque ore, perche il malato refifta con più vigore alla violenza de' fintomi, e fino allo ftato del morbo fi foftentin le forze.

Chi tentaffe poi di medicare il cibo medefimo con maggiore circonfpezione, potrà alterare tutti li brodi con l'Acetofa, Boragine, Meliffa, Radici di Scorzonera, di Pimpinella, con poco di fucco di Cedro, di Limone, di Melarancio, ed in tutte le bibite le Gelatine di Corno di Cervo, di Cotogno, o di Cedro, ferviranno per medica conditura: O pure fi faranno bollire li Tamarindi con un poco di Cinnamomo nell' Acque di Boragine, e di Meliffa, che allo fteffo effetto potranno fervire. Dopo il quarto giorno minorata la febbre non faranno vietati gli efpreffi di Vitello, o di Pollo arroftiti, con fucco di Ribes, o di Melarancio, o di Pomo granato fpruzzati: anzi ne' vecchj un Vino mediocre medicato con le cofe di fopra dette potrà effer conceduto, attefa

fem-

ſempre la condizione de' ſintomi , o della febbre: e quando riuſciſſe men grato, per l' infuſione d'erbe amare , e ſpiacenti , ſi potrà adacquare con l' Acque d'Acetoſa , di Pimpinella , di Boragine, e ſucco di Cedro, con un poco di Zuccaro aggiunto, per accreſcergli maggior grazia , e ſolletico al palato nauſeabondo de' ſvogliati indiſpoſti. Nel rimanente de' giorni di ſeguito , ſi aumenteranno i cibi a poco a poco , ſino al conſeguimento d'una perfetta ſalute, riducendoſi per fine a quella condizion d'alimento, ch' erano aſſuefatti di prendere prima della contratta infezione.

LXVIII. Tutto che fin ad ora s' abbiano adoprati i più vigoroſi rimedj per domare la cagione immediata del Peſtilente fermento, che ſoggiogato una volta , niuna coſa più a vincere rimanere dovrebbe ; nulladimeno però eccitando queſti diverſa , e ſempre temuta condizione di ſintomi , è indiſpenſabile neceſſità l' averne particolare inſpezione Di due ſorti ſi fanno queſti vedere nella Tragedia miſerabile della Peſte , interiori gl'uni , ed eſteriori gl'altri: e benche reciprocamente ſi vadino accampagnando però per darne un tocco ordinatamente , comincieremo dagli interiori.

LXIX. Il primo dunque de' ſintomi pericglioſo, e temuto, e quaſi indiviſibile dalla Peſte, è una ſomma proſtrazione di forze, con deliquj, palpitazione di cuore, prodotta per mio credere, da una violente diffuzione di ſpiriti, originata per la condizione del ſangue validamente diſſoluto, il quale perduta la naturale ſua craſi, e troppo ſminuzzato da ſali acri, e taglienti, da pertutto ſvaporano le attive parti di quello, con detrimento notabile della vita. A queſto perciò è neceſſario di provedere con rimedj, e con cibi, che invigoriſcano la languida coſtituzione della maſſa umorale: come ſarebbe con brodi conſumati, ed eſpreſſi di Vitello, e di Pollo con acido ſucco conditi; con Gelatine di Cotogno, o di Cedro, facendo prendere all' indiſpoſto un' ora prima del cibo qualche temperato cordiale, come ſarebbe.

℞. *Acqua di ſucco di Meliſſa*
d' Acetoſa
di tutto Cedro *an.* onc. ij.
Succo di Cedro onc. j.
Confezione Alchermes dr. j.

Si meſchj, e s' eſibiſca à pochi cucchiari per volta.

Eſternamente alla regione del cuore, ſi ap-

si applicheranno gli Epitemi di simigliante natura.

℞. *Spezie cordiali temperate* dr. j.
Canfora gr. v.
Sandali citrini
Legno Aloe
Rose rosse an. dr. s.

Si faccia polvere bagnata col succo di Cedro; si applichi in un sacchetto di seta ripieno di bombace. I polsi pure si ongeranno con l' Oglio di Scorpioni composto dal Chiarissimo Mattioli, come pure alle nari terrassi una spongia nell' Aceto Bezoartico intinta, e con somiglianti rimedj provederassi a sintoma cotanto a' Medici formidabile, ed a gli ammalati.

LXX. Se poi le nausee, ed i vomiti ordinariamente da singulti, e da cardialgie accompagnati fossero impedimento di prender qualsivoglia cosa esibita, come non di rado succede, si applicherà allo stomaco il Cerotto masticino riformato con la Theriaca, Oglio di Noce moscata, Balsamo del Perù, e Cinnamomo; ed internamente l' Acqua di Cinnamomo cidoniata, ed il Sale d' Assenzio col succo di Limone, commendato dall' Illustre Riverio. Overo il seguente

℞. *Ac-*

℞. *Acqua di Succo di Melissa*
di Cinnamomo cidoniata an. onc.ij,
Oglio di Zolfo rettificato goc. x.
Si unisca, e si serbi per uso.

E benche paja, che dovrebbesi secondare il moto della natura coll'esibire gli Emetici; pure essendo il vomito, la nausea, e gl'altri sintomi quivi prodotti da una avvelenata condizione di succhi, che agli Ipocondrj, e segnatamente all'orifizio superiore dello stomaco derivati formano cotali sintomi sterminatori; siamo tenuti perciò soffocarli sul bel principio, non essendo quivi la strada regia per sventare il Pestilente veleno, perloche a tutto potere allontanar lo dobbiamo co' sovraposti, o somiglianti rimedj.

LXXI. Le Diarree pure da cagione non diversa eccitare, non dovranno disugualmente trattarsi, giacche la tendenza che la natura, alle parti del basso ventre dimostra, o per certa speziale disposizione, o per la fiacchezza delle fibre degli Intestini, non è confacente alla salute degli indisposti; vedendosi queste per l'ordinario mortifere nelle Pestilenti affezioni. Perciò si dovranno accelerare i soccorsi co' sudoriferi copiosamente esibiti.

Ma

Ma perche non basta solo lo spingere alla cute l'inimico veleno, ma è d'uopo di rendere vigorosa la tessitura degli Intestini, acciò facilmente non lo ricevino; dovransi perciò sempre unire a' Diaforetici gli Astringenti specifici, per compirne l'operazione. Tra gli altri si lodano la Radice, o l'Estratto di Tormentilla, lo Scordeo, il Corno di Cervo usto, la Grana Chermes, l'Elettuario Diascordeo, la Teriaca recente, il Filonio Romano, le Terre sigillate, Bolo Armeno, Coralli, e simiglianti, ch' entrano parimenti negli Antidoti sovraposti al numero LXI.

Esternamente si potranno applicare gli Oglj di Cotogno, di Mastici, di Noce moscata, Balsamo del Perù, ed altri nelle Diarree commendati.

Per gli interni sia tale formula

℞. *Elettuario Diascordeo* dr. s.
Antimonio diaforetico gr. xv.
Radice di Tormentilla scr. j.
Coralli rossi pp. gr. x.
m. per una Dose.

Per gli esterni si prenderanno.

℞. *Teriaca ottima* dr. j.
Balsamo del Perù dr. s.

Croco di Marte astringente
Noce moscata polverizata an. scr. j.

Si faccia Unguento molle, col quale si unga l'Umbilico, ed il Ventricolo. S'abbia attenzione alle Confezioni opiate, mentre se vi fossero principj di sopimento non dovremo servircene, potendo essere da questa accresciuti con notabile danno degli indisposti. Ne Clisteri si potranno adoprare le Decozioni di Scordeo; di Radice di Tormentilla, d' Hipericon in brodo di Castrato, aggiontavi una Dramma di Teriaca, od il Filonio Romano, quando lo ricercasse il bisogno.

LXXII. Se poi una costante stitichezza recasse indicazioni di sciogliere il ventre, il che di rado succede, scorgendosi per lo più proffittevole, non dannosa, si vada con oculata cautela, per non sturbar la natura, che altrove machina forse l'espulsioni con maggiore profitto; però i soli Tamarindi, l' Uve passe, o le Prune saranno d'uso, senza tema di eccitare con questi turbe, e scomponimenti, per essere di condizione innocente.

LXXIII. S' accompagnano alla Febbre Pestilente di solito dolori atroci di testa, con vigilie contumacissime; anno questi la

sua

ſua cagione dal movimento diſordinato degli Animali ſpiriti, reſi più volatili del dovere, ed a parti acutiſſime combinati, cosicche unitamente, con i di loro accozzamenti le membrane del cervello ferendo, inducono un ſenſo acutiſſimo di dolore, o per la ſomma turbazione medeſima vigilie le più temute. Cedono però quelli, e queſte con l' uſo degli Aleſſiſarmaci Diaforetici, che ſventano, o domano i minimi pungentiſſimi. Ma ſe ne' giorni primi aveſſero la di loro origine dalle ſaburre dello ſtomaco, con l' uſo degli Emetici più innocenti, laſciati, benche commendatiſſimi forſe, gli Antimoniati, ed i Mercuriali, ſi addolciſcono queſti mitigati alle volte ancora da Cliſteri blandemente laſſanti, sfuggendo ſempre di qualſivoglia ſorte le irritazioni come eccitatrici di turbe non di quelle compoſitrici. Se foſſero dimoſtratori però non ſolo i dolori di capo, ma ancor le vigilie di qualche proſſima criſi; Medica allora dovrà eſſere la natura. Quando ſi eſtendeſſero a lungo tempo difficilmente tollerati dagli indiſpoſti, l' uſo de' ſemi di Papavero internamente, ed eſternamente adoprati, come pur l' emulſioni di ſemi freddi, potrà cautamente

concedersi. Sia formola degli interni rimedj quello che quì descrivo.

℞. *Stibio Diaforetico* gr. xv.
Coralli rossi pp. gr. x.
Acqua di Papavero erratico onc. iij.
Laudano liquido goc. xij.
m. per una Dose.

Per gli Esterni.

℞. *Fiori di Sambuco*
di Rose
di Ninfea polverizati an. onc j.
Croco scr. j
Oglio di Ninfea
di Amandole amare an. onc. s.
Aceto di Sambuco q. b.

Si cuoce ogni cosa a consistenza di Cataplasma. Overo.

℞. *Amandole di Persico*
Semi di Papavero bianco an. onc. ij.
Con Acqua di fior di Sambuco q b. Si faccia Emulsione, a cui si potrà aggiungere il Nitro purissimo nella sopradetta Emulsione disciolto, e con pezze doppie applicato. Alcuni in vece de' mentovati adoprano l' Unguento d' Alabastro, e di Pioppa.

Se li dolori di capo ne' primi giorni del-

la

la infezione si faranno sentire, per gagliardi che siano, degli Oppiati l'uso si fugga come sempre con Attenzione si osservi. Anzi di quelli in vece potranno servire i Cataplasmi suppedanei composti con il Rafano contuso, Ruta, Sal commune, Fermento, ed Aceto di Sambuco uniti, ed alle piante de' piedi, come alle palme delle mani applicati.

LXXIV. Se dai validi movimenti dello spirito tumultuante le vigilie traggono il loro principio, così i sopimenti nelle Pestilenze ostinatissimi sempre si concepiscono prodotti dal minor vigore di quello, o perche non si separa bastevolmente nella corticale sostanza, o da narcotici Zolfi legato trovasi a svaporazione più del dovere, non può far pronti i sensorj a' richiami delle vibrazioni degli oggetti esteriori modificate. Si risveglia dunque lo spirito mortificato, ed avvinto, eccitati i tremori ne' filamenti de' nervi applicandogli alle nari gli Aceti Bezoartici, le polveri sternutatorie, i Spiriti di grave odore, le cose canforate, o pure i Vessicanti a' luoghi consueti, alla Cervice, a Malleoli affissi, così i Sinapismi, le vellicazioni alle labbra, alle nari lo ritengono in azzione, e lo di-

vertono da fopori. Alla fronte pure fi applicherà Cataplafma di tale compofizione.

℞. *Magiorana, Salvia, Bettonica*
Corteccia di Melarancio
Fiori di Sambuco an onc. j. *m.*

Fatta polvere fi cuoca con Aceto Rofato a confiftenza mediocre, a cui aggiunta la Canfora, ancor caldo s' adopri.

Interiormente fi può fervire degli Alefsifarmaci Diaforetici, e di quelli principalmente, che agli acidi, ed alla Canfora fono uniti, come più vigorofi, e fpecifici.

LXXV. Dall' ignea coftituzione del fangue troppo fminuzzato dal Peftilente fermento, non può fe non fepararfi nello ftomaco, nell' efofago, e nelle parti vicine, poca porzione di Linfa glutinofa carica di fali fcabri, ed acuti, da' quali viene eccitato un fentimento defto di ficcità nelle fauci, e nella lingua con fommo tormento degli indifpofti. A cio dunque fi provegga con cofe diluenti, e refrigeranti, tali però, che non impedifcano l' efpulfioni alla cute, e quefte fiano con acidi piacevoli attemperate. Ma fe la lingua foffe nera, e croftofa, fi adoprerà il Butiro ben lavato

nell'

nell' Acqua di Rofe, a cui s' aggiunge il Sal Prunella: o pure si faranno Gargarifmi con latte, o con Acqua di Buglossa con il Nitro purissimo, e siropo d' Agro di Cedro meschiata: Così il Corno di Cervo raspato decotto con li Berberi, ed il Cedro mitiga gli ardori della sete più gravi: Parimenti le Cerase acide, l' Uve passe, li Granati, li Melaranci raddolciscono sintoma tanto insoffribile.

S' avverta, che se mai fossero esibite bibite con cose nitrate, e si dovessero da li a poco prendere, o Spirito di Vitriolo, o di Zolfo in altro potulento, non si esequisce che passate molte ore; e così se prima questi, che quelli si prendessero. Giacchè la condizione diversa d' acidi tali fan risvegliar interiormente turbe, e scomponimenti a' malati nocevoli.

LXXVI. Lo scabro, ed acuto de sovraposti pungentissimi sali applicato alle Tuniche de sanguiferi vasi, e lacerandole in varie guise, produce letalissime emorragie, e per le nari, e per l' Utero, e per le fauci; con tale violenza, che levano i male affetti in poche ore dal Mondo. Non si credano dunque sfogo critico di natura, se anno termine così infelice; perloche ve-

locemente si fermino adoprando interiormente gli Acidi temperati, l' Acque stitiche con il Nitro dissoluto; le polveri Astringenti, e le cose Papaverate. Sia formola per gl' interiori rimedj.

℞. *Acqua di Tormentilla*
di Piantagine
di Consolida an. onc. ij.
Acqua di Rose rosse onc. j.
Coralli rossi pp dr. s.
Nitro purissimo, o Stibiato dr. j.
m. per una Dose.

Overo.

℞. *Acqua di Papavero erratico*
di Tormentilla
di Portulaca an. onc. iij.
Succo di Cotogno onc. j.
Sangue di Drago dr. j.
Pietra Ematitide pp. scr. j.
Spirito, overo Oglio di Vitriolo goc. x.
m per una Dose.

Esteriormente pure si applicheranno, alla fronte, ed al collo gli Aceti di Polveri Astringenti ripieni; come sotto le Assille la Pietra Ematitide, il Diaspro, ed il Rosspo efficcato lodati sono per singolari. Così tutti que' farmaci, che nelle consuete emorragie si prescrivono, possono ancora nelle

Pesti-

Pestilenti adoprarsi,osservando però somma attenzione negli Oppiati essendo questi validi sì, ma pericolosi nel loro abuso.

LXXVII. Sollevato alle Fauci dalla vicina region dello stomaco un' Aura avvelenata, ed erodente, come pure d' altronde dalla massa infetta del sangue ancor derivatavi, e di Gola, e di Lingua infiammazioni produce tali, che sembrano minacciare Gangrena. Si proveda perciò con vigilante attenzione, estraendo prima dal braccio il sangue, indi dalle Ranine, da' quali se con troppa furia sboccasse, ne trattener si potesse l' eccedenza dell' empito, raffrenarassi con applicarvi il Bombace nell' Oglio di Vitriolo bagnato, d' indi prescriveraſsi Gargarismo di simil forma.

℞. *Rose rosse*
Foglie di Piantagine
di Fragaria an. pug. j. s.
Fiori di Sambuco pug. j.
Semi di Scabiosa dr. ij.
Acqua di Piantagine lib. j. s.

Si bollisca alla consumazione della terza parte, e colato vi s' aggiunga.

Diamorone onc. ij.
Sal Prunella dr. s.
Alume depurato scr. j.

m. si

m. si faccia Gargarismo.

Esteriormente alla gola si applichi il seguente.

℞. *Farina d'Orzo* onc. ij.
Fior di Sambuco
Polvere di Rose rosse onc. s.
Sal Gemmeo overo Alume Dram. j.

Con il sopradetto Decotto si faccia Cataplasma.

Con tali, o simiglianti rimedj potrà cedere l'infiammazione, se velocemente si adopreranno; per altro sogliono soffocare, se si trascurano, l' indisposto di breve.

LXXVIII. La Pleura alle volte dolorosi pungimenti risente, e questi dalla scabra, ed acuta condizione del sangue, che in essa discorre, e lacerandone le sensilissime fibre molesto senso produce. A questi si dovrà provedere con rimedj universali altrove già mentovati; indi per demolcire il dolore si applicheranno alla parte pezze intinte in tale composizione.

℞. *Mucilagine di Semi di Cotogno estratta con Acqua di Rose* onc. iv.
Aceto Rosato onc. ij.
Oglio Rosato completo onc. j. s.
Bolo Armeno scr. ij.
Sandalo rosso polverizato dr. j.

Can-

Canfora ſcr. j. *m.*

Se con ſomma inſoffribil violenza ſi faceſſe ſentire il dolore, ſi potranno interiormente adoprare i Papaverati, o ſolidi, o liquidi, a ricerca dell'occaſione, ed a genio dell'indiſpoſto.

LXXIX. Tutto che di rado ſiano così diffuſi i ſudori, che apportino ſomma geloſia ne' malati di Peſte, pure alle volte la continuazione di queſti, nata dalla fiacchezza, e colliquazione del ſangue, e principalmente ſe ſono di grave odore reca eccedente abbandono di forze, ed una magrezza conſiderabile; onde dovranno eſſere minorati con emulſioni temperate, con polveri di Corallo, e con eſteriormente bagnare la cute d'Acqua di Roſe fatta acida con lo Spirito di Vitriolo, e bollito con il Cinnamomo, o con la Confezion Alchermes nell' Aceto Canforato diſciolta: Così potrannoſi render le fibre della cute più valide, e nello ſteſſo tempo gli eſcretorj delle Glandule ſuccutanee meno aperti per traſmettere tanta copia d'umore e buono, e reo, con ſommo notabile detrimento de mal' affetti.

LXXX. Per la ſomma tenuità della maſſa umorale, a tale ſegno gli animali ſpiriti

ti si assottigliano, ed a parti improporzionanti alla loro natura si uniscono, che alla medollare sostanza del Cerebro a' primi capillamenti de' nervi applicati forman convulsioni, tremori, e delirj di somma pena a' malati, ed a' Medici di spavento.

A tali formidabili sintomi si provede co' Diversivi di maggior forza alla cute applicati; come pure sarebbero i Vessicanti a' polsi, nelle coscie, ed all'uso solito tenuti aperti. Ma se ciò bastevol non fosse, ed insorgessero maggiori delirj, s'affiga alla Nuca il suo Vessicante; ed alle piante de' piedi si applichi il Cataplasma lodato nel dolore di testa. Così i Sinapismi ora in una, ora in altra parte applicati, riusciranno di mirabile giovamento. Per ciò che agli interiori rimedj appartiene, si desumano le cauzioni da ciò che nella curazione universale accennossi; e particolarmente dei dolori di capo al numero LXXI. si disse.

LXXXI. Dagli irritamenti medesimi fatti nelle fibre de' Nervi del Pari vago, ne nascono le soppressioni d'urina, benche possino da cagione ancor diversa dipendere, indici alle volte di vicino sudore: di queste l'esito si promove col linire la Pube con Unguento d'Altea all' Oglio di Scorpioni meschia-

ſchiato, ed interiormente adoprando gli Acidi blandi di Limone, di Cedro con l' Acqua di Cardo Santo, Acetoſa, o fatti acidi con lo ſpirito di Nitro dolce, o di Sale, o di Vitriolo, o di Zolfo; proſeguendo la curazione a miſura dell'indigenza, ed a ſentimento di ciò che nelle antecedenti univerſali regole ſi può dedurre; alle quali ſempre riportar ci dobbiamo, non ſolo in queſto, ma negli altri mentovati ſintomi ancora.

LXXXII. Queſti ſogliono eſſere per lo più gli accidenti temuti, che alla Peſte s' uniſcono; e tuttavia cedino per l'uſato con la remozione delle cagioni interiori, che li producono; s' anno perciò da trattare con particolar attenzione, perche non rechino confuſione al rimanente della curazion radicale.

Con ſomigliante, e forſe maggior attenzione ſaranno pure oſſervati gli eſteriori ſintomi, che a' ſovradetti, a norma della diviſione ſuccedono: E benche non ſiano in tutti gli indiſpoſti gli ſteſſi, ma ineguali, e diverſi; cadono però d'ordinario sù quelli, che ad uno, ad uno anderò deſcrivendo.

LXXXIII. E per farmi da' men difficili dirò, che l'acredine ſomma del ſangue ne

ma;

male affetti di Peste arrivando a' minimi capillamenti delle Arteriole cutanee, e perforandole nella estrema cute, estravasato, forma varie sorti di macchie, e lividure, ora nel quarto, ora nel settimo, ed ora nel nono giorno, quasi da' Critici movimenti formate.

Segnata dunque come a dito dalla natura la strada, non riesce difficile di ravvisarne il modo con cui devono esser trattate; che vale a dire, per gli interiori rimedj, co' Diaforetici Alessifarmaci di già mentovati: Per gli esteriori si tratteranno con le coppette affisse alle macchie stesse, e scarificate; applicando poscia a tutta la cute l'onzione d'Aezio, o pur somigliante, e sovra le lividure maggiori la Ruta cotta con l'Aglio, o la Cipolla con la Teriaca. Ma se il sangue estravasato imputriditosi formasse Ulcere nella cute, si potrà medicare con l'Egiziaco, od altro corrosivo più confacente, in quella guisa appunto, che nella curazione degl' Ulceri rimasti dagli aperti Buboni dirò di sotto.

LXXXIV. Se maggior copia di sangue dal velen della Peste contaminato elevasse coll'istagnarvi piccoli tumori alla cute, e ne formasse certa spezie di *Foroncoli* da lie-

ve dolore , se però non si comprimono accompagnati : Premessi al solito gli universali , si tagliano benche non del tutto maturi , e del sangue putrefatto si spremono ; a cui per lo più s'accompagna picciolo follicolo al tumoretto corrispondente .

Che se a maggior male , che di ordinario *Foroncolo* , s'innalzassero ; allora si potranno applicare Sanguette alle parti vicine , o scarificarvi Ventose , tentandone la maturazione con Diachilò con le Gomme , oppure Cerotto Sacro , a' quali se cedere non volessero , si farà un' Empiastro con la Cipolla cotta sotto le ceneri aggiunta la Teriaca , e l' Oglio di Lino , nè sarà difficile che in tal guisa maturino .

S'avverta , che se per qualche segno vi fosse sospetto essere questi piutosto spezie di *Carbone* , che di *Foroncolo* , non s' adopri negli Empiastri la Teriaca , essendosi osservata ne' *Carboni* la sua applicazione funesta .

Maturato dunque , si spremano le imputridite materie , ed adoprato Digestivo di Terebinto , e torlo d'Ovo , si tratterà come il commune degli Ulceri non Pestilenti .

LXXXV. Se poi con altre radici il Pesti-

ſtilente fermento per la maſſa degli umori diſſeminato con la penetrante, e maligna diſpoſizione arriva alle Glandule delle Aſſille, del Collo, dietro gli Orecchi, o nell'Inguine, ed ivi intricato ſtagna, e fermenta, innalza doloroſi Tumori, a' quali è ſtato attribuito il nome di *Buboni*. Queſti diſtinguonſi da' Venerei per la febbre maligna, o Peſtilente, che dir vogliamola, per li ſintomi di vomito, di nauſea, di abbandono di forze, di oppreſſioni di cuore, compagni indiviſibili della Peſte. Prima che ſi dimoſtrino fannoſi ſentire con pungimenti doloroſi nella Glandula contaminata. Se ſi ravviſano prima che gli indiſpoſti ſiano dalla febbre aſſaliti ſono da men temerſi, di quelli, che alla febbre ſuccedono. Così nell' Inguine rieſcono men periglioſi, che ſotto le Aſſelle, e nel Collo; maſſimamente ſe bene eſpreſſi ſi ſan vedere di buon colore, non piccioli, non lividi, o con cerchio violaceo attorniati, o duriſſimi, o di pallore dipinti; da'quali non ſi può che ricavarne pericoloſi Prognoſtici. Se rotondi, ed elevati appariſcono, ſono migliori delli ovati, e depreſſi; ſe profondi, e duri ſolo ſenſibili al tatto, eſſendo per altro di color naturale la cute, ſogliono dimoſtrarſi

leta.

letali, e letali parimenti ſe li Rottorj applicati non alzan veſſica alcuna, ne feriſcon la cute di qualſivoglia leſione.

LXXXVI. L'ordine di medicarli non è in tutti gli Auttori lo ſteſſo, giacche alcuni al primo apparir del *Bubone* lo fomentano con ſpongia in Decozione emolliente bagnata; indi applicatavi Ventoſa, e trattenutavi per alquanto di tempo la tagliano con varie inciſioni, ed eſtraggono col replicarla più ſangue che poſſono, doppo di che ſi ſervono de' maturanti appropriati, perche ridotto a ſuppurazione, o s'apra da ſe medeſimo, overo, il che è più ſicuro, ſia con lancetta aperto, per medicarlo come di ſotto ſono per dire.

LXXXVII. Altri, ed è queſta più cauta, e più ragionevole curazione: eſibiti prima gli Aleſſifarmaci all' indigenza conformi, impongono ſopra il *Bubone* la Flammula Jovis contuſa, o Veſſicatorio di tale compoſizione.

℞. *Fermento acre* onc. s.
Euforbio
Semi di Staſiſagria
di Senape
Radice di Piretro an. dr. s.
Cantaridi ottime dr. j. s.

Aceto forte q b. si faccia pasta S. A.

Passate otto, o dieci ore, tagliano la Vessica elevata, e medicano l' Ulcere con il Butirro, poscia il giorno seguente applicano gli Empiastri attraenti, e maturanti di simigliante natura

℞. *Cipolle di Giglio bianco*
Communi an. onc. vj.
Foglie di Malva manip. ij.
Radice d' Altea
Fichi pingui an. onc. ij.
Farina di Formento onc. vj. *si fac. Emp. S. A.*

Aggiungendovi in fine oncie due d'Oglio di Camomilla. Overo. Si escavi una Cipolla comune delle maggiori, e s' empia con Pinguedine di Gallina, e Teriaca an. dr. ij.

Butirro dr. s.
Croco scr. ij.

Si faccia bollire involta in pezza di lino sotto le ceneri, e poscia doppo cotta si pesta, e vi s' aggiunge

Fichi pingui n. iij.
Sapon nero onc. s.
Fermento acre onc. j.

Il tutto incorporato applichi ancora caldo. Overo.

℞. *Ra.*

℞. *Radici d'Altea*
Cipolla cotta sotto le ceneri an. dr. j. s.
Foglie di Scabiosa
di Malva
di Ruta an. manip. j.
e | cont. si agg.
Diachilò con le gomme onc. j. s.
Oglio di Scorpioni
Mitridato an. onc. s.
Croco dr. j. *si formi Emp. S. A.*

LXXXVIII. In vece de' mentovati Empiastri altri v' impongono doppo il taglio della Vessica la Pietra Magnetica Arsenicale d' Angelo Sala di tale composizione.

℞. *Arsenico cristallino*
Zolfo vivo
Antimonio crudo parti eguali

Si riducano in polvere, e si riponghino in Fiala di Vetro forte, à fuoco d'Arena, sino che il vetro ben si riscaldi, e si liquefaccia la contenuta materia a guisa di Pece, il che si conoscerà introdottovi un filo di ferro, a cui si attaccherà la materia à forma di Terebinto: contrasegno di perfetta cottura. Rimosso il vetro dal fuoco, e rotto dopo raffredato, si vedrà una Pietra rossa, che polverizata si riserba all' uso.

LXXXIX. Il Barbetta però nel suo trattato di Peste loda la sottoposta composizione, a cui aggiunge detta Pietra Magnetica in cotal forma.

℞. *Gomma Sagapeno*
Ammoniaco
Galbano
Magnete Arsenicale an. dr. iij.
Terebintina di larice
Cera an. onc. s.
Oglio di Succino dr ij.
Terra di Vitriolo dulcificata dr. j.

Disciolte prima le Gomme nell' Aceto, e colate, poi al fuoco liquate, aggiuntavi la Cera, e la Teribintina, forma Empiastro, con le altre cose, a ricerca dell' Arte.

Imposto dunque tale Empiastro (come fa lo stesso ancora la sola Pietra Magnetica polverizata) eccita una forte di crosta, che si rimuove applicatovi il Basilicon alla Teriaca unito. Così si replica nuovamente, o l' Empiastro, o la Pietra eccitando, e rimovendo l' escara fatta fino alla totale dissoluzion del *Bubone*, che per fine sana l' Ulcere ancor rimastavi con l' Unguento di Minio, di Tuzia, od altro cicatrizante.

S' avverta che nella guarigione dell' Ulcere non dobbiamo procedere con tanta celerità, ma si trattenga aperto per qualche tempo (e questo si potra fare con l' applicazione dell' Unguento Rasino) acciò si sfoghi del tutto la Pestilente materia, che rimasta vi fosse. Si vegga il Barbetta nel luogo sopra lodato.

LXXXX. Chi poi volesse servirsi degli Empiastri già detti così proceda. Applichi doppo il taglio della vessica uno de sovraposti maturanti all' apparir del *Bubone*, e quando sembra vicino alla suppurazione, levi dall' Empiastro le cose attraenti, che à nulla più giovano, e ritenga le sole maturanti, che l'opera ne compiranno. Lo tagli per fine con lancetta nella parte declive, perche si faciliti l' espurgazione.

Se però l' urgenza de' sintomi ricercasse più celere l' uscita dell' avvelenata materia, l' apra con il Rottorio commune, o con il Sapon nero alla Calce viva meschiato; e per provocare l' espurgazione copiose, s' applichi il Cerotto Sacro unito all' Elleboro bianco.

LXXXXI. Se fosse il *Bubone* nel collo, o piantato nelle Parotidi, da bel principio si adoprino li soli Ammollienti, giacche

la forza degli Attraenti potrebbe provocare grande afflusso d'umori, e produrre soffocazione: Ma se doppo aperto l'espurgazione fosse minore del suo dovere, s'applicherà sulle Vertebre del collo un Vessicante, perche supplisca a' diffetti di quella. Se il *Bubone* dimostrasse apparenza livida, e si temesse di vicina Gangrena si tagli senza attendere più esquisita maturazione. Quando fosse d' una durezza eccedente, s' ammollisca con Foglie di Cavolo, e di Malva unite a Cipolla di Giglio bianco, o cose tali, che abbino vigore di renderlo d' una mollizie desiderata. Così se apparisse sù parti tendinose, nelle quali il taglio fosse pericoloso, od il Vessicante di poca forza, s' apri con la Calce viva al Sapon nero unita, come validissima per tale effetto.

LXXXXII. Aperto in qualsivoglia modo il Tumore dovrassi spremere la contenuta materia à più potere, indi applicarsi o Globuli, o Taste intinte nel Digestivo composto di Terebinto, torlo d'ovo, Unguento di Ragia, e poco Croco. Overo Unguento Basilicon, Miele, Teriaca, e Balsamo di Zolfo Terebintinato. Alcuni si servono dell'Osimele Scillitico come più efficace del Digestivo, sopraponendovi il solito

lito

lito Diachilo con le Gomme, o Grazia Dei, in pezza lina disteso.

LXXXXIII. Digerita a bastanza la parte, si mondifichi con Linimento così composto.

℞. *Sarcocolla* dr. ij.
Genziana dr. j.
Farina d' Orzo onc. j.
Succo d' Appio
di Piantagine depurati, con
Miele commune q. b. si riserbi all' uso.

E se fosse di poca forza, s' invigorisca con l'Egiziaco, e se non bastasse tentando di chiudersi vi s'aggiunga il succo d'Edera, per ritenerlo più aperto, overo con taste formate con la midolla della canna di Melica, o Spongia preparata, si dilati al più possibile il taglio, bagnando per maggior sicurezza li Globuli nell' Acqua in cui sia il Sublimato bollito. O s'applicherà un composto formato con un' oncia per sorte d'Oglio commune, e Butirro, aggiuntivi due Scrupoli di Cantaridi; avvertendo però il sintoma delle urine, come abbiamo notato ancora nella curazione universale.

Più lungamente che terrassi aperto sarà di maggiore profitto, però la condizione del morbo, la temperatura, o l'abito del

Paziente darà regola al tempo, che s'estendesse sino alli giorni sessanta, forse non sarebbe inopportuno. Per incarnarsi l'Ulcere ancora aperto, si adopri l'Unguento di Bettonica, o Basilicon, o pure di Matresilva, e per fine cicatrizando con l'Unguento di Minio, o di Tuzia, o la Polvere di questa.

LXXXXIV. Arrivata all' ultimo grado di condizione maligna l'avvelenata Pestilente virulenza, e da qualsisia interna cagione separata, e spinta alle esteriori parti del corpo, eccita con mordaci, e caustici sali, men acuti, che ne' *Buboni*, un'urente dolore quasi da pruna accesa prodotto, con livida mortificazione del luogo occupato, che per lo più in nera crosta mutatosi da il nome di *Carbone*, per la sembianza al prodotto ulceroso umore.

Viene questi con varj nomi distinto, e per la varia apparenza, e per l'acuzie maggiore di malignità corrispondente a diversi suoi gradi. Se appare perciò di primo aspetto con una, o più vessichette, quasi da fuoco eccitate, lo dicono *Fuoco Persico*, morbo famigliare a' Persiani, che hà sembianza di Tumor nero, o pur livido lo chiamano *Carbone*; che se velocemente si di-

dilata con mortificazione della parte che invade, gli danno il titolo di *Antrace*, che è l'ultimo, e maggiore suo grado.

LXXXXV. I segni co' quali dagli altri Pestilenti Tumori distinguesi, oltre degli accennati indicatori delle varie sue differenze, sono d'ordinario i seguenti men difficili forse, per ravvisarlo, che per dedurne più guardinghe cauzioni ad una probabile medicatura.

Dimostra dunque i suoi funesti principj alle volte con picciola crosta poco eminente, or livida, or di vivo, or d'oscuro rossore dipinta, accompagnata da moderato dolore, benche con interno senso d'abbrugiamento, di prurito, di smania.

Ancora si lascia vedere à guisa di bianco Tumoretto, in cui sembra, che si contenga materia ottimamente suppurata, benche aperto si scopra arido, duro, e nella sostanza musculare piantato. Overo si manifesta con varie *Pustule*, o *Vessiche* all' intorno infiammate, o pur bianche, over livide, che terminano in una sola, da acerbo dolore accompagnate, e da sintomi sempre gravi.

Più sensibile si discopre quando appare un *Tumore* crostoso, non anticipata *Pustula* alcu-

alcuna, or livido, or cinericio; e per lo più d'*Escara lucida, e nera*, a guisa di *Pece* coperto; circondato da *linea rossa, cerulea, livida, or nigricante*, che và a poco, a poco crescendo con dolor pungitivo, ed urente, con febbre tal volta appena sensibile, ma per lo più acutissima, ed ardentissima unita a spaventosi delirj, con Lingua arida, e nera, pallor di volto, nausea, vomito, difficoltà di respiro, sincope, fetor di fiato, sonno profondo, ed or vigilie eccedenti; ed in oltre le parti del *Carbone* vicine ora validamente s' infiammano, ed ora dimostrano certa alterazione di cute eguale a quella, che nelle Gangrene apparisce, come dalla mortificazione, che indi ne segue, può assicurarsi d' una sensibile egualità.

LXXXXVI. Per ciò che aspetta al prognostico de' *Carboni*, essendo questi per lo più letali, e quasi d' una inevitabile communicazione, onde di rado v' è chi li voglia trattare; pure dalla diversità delle parti, che occupano, sono creduti, meno, o più spaventevoli.

Se apparisconо dunque nel *collo*, nel *petto*, sulle *glandule* delle *parotidi*, dell' *inguine*, delle *assille*, ed in particolare se sopra

de' *Buboni* risiedono sono mortiferi, come si è accennato ancor di passaggio nel Prognostico della Peste.

Così letali si mostrano, se ne' luoghi più nobili, o per l'uffizio, o per la tessitura si veggono, come sul *naso*, negli *occhi*, nel *ventricolo*, negli *intestini*, nella *vessica urinaria*, o pur sulle *mani*, su' *piedi*, o parti simili tendinose, a' quali anno tanta direzione, quanta alle Glandulose i *Buboni*.

Sono parimenti funesti se in 12. o 14. ore, o col Fuoco, o col Caustico non si fermano; come parimente se sono aridissimi, nè mai bagnati di menoma umidità. Se *caudati*, se *pallidi*, se da *livida*, *cerulea*, o pur *nera linea* son circondati. Se sono di eccedente *grandezza*, se al primo apparire spariscono con accrescimento de' sintomi. Si pronunzj finalmente la morte, se postovi sopra un Empiastro di Galbano, con l'Aceto disciolto, non s'attacchi alla Crosta del *Carbone* con quella tenacità, che la sua mollizie ricerca; Ma se con forza al *Carbone* s'unisce, e questo fosse prima della febbre apparito, di rosso colore, ed accompagnato da' sintomi moderati, si possono aver speranze di vita; come pure se di rosso, od oscuro, in citrino, o giallo si permutasse,

tasse, lascia campo di men temere.

LXXXXVII. Al prognostico la medicatura succede; che se quegli è sempre temuto, sarà questa sempre pericolosa, e difficile; onde per renderla meno spinosa, mi servirò dell' ordine preso nelle divisioni di sopra, delle quali la prima essendo delle *Vessiche*, o *Pustole*, con il nome di *Fuoco Persico* dissegnata, da questa darò il principio.

LXXXXVIII. Al primo dunque comparir della *Pustula* a' suoi segni ben nota, preceduti gli interni convenienti rimedj, s'imporrà l' Unguento Egiziaco con fili, e di sopra copriraſſi con il Cerotto sacro; che se si scoprisse questi non valevole a raffrenarne l' eccedente malignità, si applicheranno gli Trocisci di Minio, od altro corrosivo di tempra eguale, da cui domata la virulenza adopreraſſi un Digestivo fatto nel modo seguente.

℞. *Terebintbo* onc. ij.
Ragia di Pino onc. j.
Rosso d'Ovo n. ij.
Grasso di Porco onc. j. s.
Croco grani vj. m.

Sempre impostovi sopra il Cerotto Sacro sino alla total digestione, che seguita incarne-

nerassi, e cicatriggerassi al modo nel *Bubone* già mentovato.

LXXXXIX. Ma se l' imposizione dell' Egiziaco scoprisse il secondo giorno esservi sotto la *Pustula*, escara nera, o di qual' altro temuto colore si voglia, o se di primo aspetto apparisse con segni di *Carbone* distinti, allora senz' altro pensarvi, si scarifichi profondamente il luogo dal *Carbone* occupato, e lasciatone uscirne più sangue che mai si possa, fomentandolo poi in detto tempo con lo Spirito di Vino Canforato, vi s'imporrà l' Egiziaco, avvertendo, che copra solo l' *Escara* che nella parte si vede; o vi s' adopri la Scabiosa pesta, e mescolata con Rosso d'Ovo, Sale polverizato, Songia di Porco, e Croco. Overo, con maggior sicurezza, come è pure la mia opinione, si servi della Pietra Magnetica Arsenicale d' Angelo Sala mentovata di sopra, e replicatamente appostavi, fino che resti doma del tutto la maligna condizion del *Carbone*, proseguendo indi la cura come nel *Bubone* Pestilente abbiam detto.

S'avverta però circa l'uso della Magnetica Pietra, che se ne' corpi molli da se sola fa cader l'Escara, a cui s'appone, non così ne' corpi duri succede: Laonde prima

do-

dovrassi in questi adoprare sull' Escara stessa la Flammula Jovis, o l' Empiastro Vescicante, per poi proseguirne con quella più felicemente la medicatura.

C. Quando finalmente la virulenza del morbo si distinguesse di primo aspetto con la tremenda segnatura degli *Antraci*, e velocemente disprezzati li primi rimedj si dilatasse, le mediche operazioni dovranno essere validissime, perloche ne' corpi coraggiosi, e robusti, si dovrà trattare col fuoco, toccando quello con ferro rovente, e così profondandolo, che risenta l' indisposto il dolore; essendo per altro la parte mortificata, ed insensile: Doppo vi s' imporrà il Butirro fresco, od il Basilicon, o l'Egiziaco, od il succo di Porro, al parer del Faloppio, per separarne con questi l' Escara dal fuoco prodotta, acciò, o con il Balsamo di Zolfo terebintinato, o con il mondificativo d' Appio, s' asterga l' Ulcere, che lasciato aperto, fino che l' indisposto sembri in sicuro, con li soliti Epulotici, e cicatrizanti si chiudi.

Ma se la veduta del fuoco recasse spavento a' malati, o non fosse conceduto dagli Assidenti adopratlo, in tale caso si potrà

trà mortificare l' *Antrace*, e fermare la ſua eſtenſione con il Butirro dell' Antimonio: S' intinga però in queſti una penna, e con eſſa ſi faccia circolo tra la parte ſana, e mortificata, che di breve ſi ſepara ciò che v' è di putrido, e di corrotto, e perche queſto con più celerità ſucceda, vi s' applichi ſopra la Calce con il Sapone meſchiata, nel produr tale effetto maravglioſa. In cotal modo l' Eſcara ſeparatane, s' imponga nell' Ulcere aperto l' Empiaſtro Magnetico Arſenicale lodato, e ciò replicatamente fino che credaſi aſſorbito quel più di veleno, che vi foſſe rimaſto. Il che eſeguito, ſi terrà in eſpurgazione la piaga co' modi nel *Bubone* adoprati, co' quali pure termineraſſi la guarigione.

Alcuni per eſtraere in certo modo da' *Carboni ed Antraci* l' avvelenata materia, impongonvi la Teriaca, o ſola, o agli Empiaſtri meſchiata: Uſo dall' Illuſtre Etmulero temuto, oſſervando queſti la morte de' Pazienti, che di tal rimedio ſervironſi. Perciò ſarà di maggiore cautela il traſcurarlo, così dalla ſperienza ammaeſtrati, che con qualche apparente ragione, e con riſchio di maggior male ſervirſene: E ciò abbiamo ancora accenna-

to

to nella curazione del Foroncolo.

CI. Varj modi, e forse più graditi addur potrei nelle sovraposte curazioni de sintomi Pestilenti, ma per mio debole pensamento ristretto mi sono a' più sicuri, e di maggior efficacia, perche in affezioni così violenti non dobbiamo esitare nell' elezione de mezzi con poco vantaggio degli indisposti, e con danno di noi medesimi. Oltre di che, se fu sin da principio fissa la mia intenzione di scrivere à Giovani Chirurghi, che vale a dire inesperti, credei, che il condurgli per strada men malagevole, fosse un' animarli ad impresa sì perigliosa con speranza di quasi riuscirvi; per altro, uno spinoso sentiere, con la veduta di tante straggi fiaccherebbe l' animo de più costanti; meglio questi bramando d' essere men eruditi d' esperimenti, ma più sicuri di vivere.

CII. Ciò che per fine a me tocca, dirò, che se bene stendere non mi doveva fuor delle materie Chirurgiche, tale essendo il mio ministero, pure non crederei, che mi fosse recato a troppa animosità ciò che della Peste fin quì dissegnai, e fu come promisi da Scrittori di primo grido sì Antichi, che Neoterici ricavato: E benche

non

non sia alcuna citazione prodotta, per autentica di ciò che descrissi, lo fu perche troppo apertamente non apparisca, che mi allontani dalle materie Chirurgiche, e getti la Falce nell'altrui Campo. Però non dovendo affettare titolo d' erudito, non potevo eseguirlo, che con taccia di Vanagloria; mi servii d'un metodo quasi Istorico, che non s'alza di molto, e può da moderate forze ancor sostenersi; Ma perche ciò forse sorpassava ancora la mia debole, e corta capacità, mi sono d' Amica scorta servito, per più felicemente sortire da Laberinto sì tenebroso, ed estendere un breve Trattato di Peste in qualche forma ordinato, che sebbene d'erudite Dottrine non dovizioso, o gonfio di mille Osservazioni, e rimedj, pure per ciò, che alla preservazione, ed alla cura appartiene, fu tentato il più breve, il più necessario, ed il più espedito metodo, che immaginare potevasi, acciò con meno di pensamento in occasioni così temute, servisse ove, nè il tempo di molto studiare permette, per ritraerne il più confacente, ne alle volte è sì facile l'eseguirlo. Ricevi dunque Lettore umanissimo questa qual siasi fatica con quella bontà, che gli altri miei parti de-

H boli

boli ricevesti ; e se in Affezione così temuta , per cui si sono stancate le penne di cento Illustri Scrittori , hò colpito fuori del segno , non recando al mio prossimo quel benefizio , che da me si vorrebbe , condona al mio poco sapere , nè sdegnar l' intenzione , se non è compito l'effetto.

I L F I N E.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

Il primo numero nota il Paragrafo, il ſecondo la Pagina.

A

B

C

D

Ebrei,

E

F

G

I

Labo-

L

M

N

O

P

R

S

T

V

Libri di Chirurgia Stampati da Gio: Battista Recurti Libraro in Venezia all' Insegna della Religione.

LA Comare Levatrice Istruita nel suo Ufizio secondo le regole più certe, e gli Ammaestramenti più moderni, Opera del Signor Sebastiano Melli Veneto Professore di Chirurgia con 72. Figure esposte in 20. Tavole in Rame.

La Pratica Chirurgica nella Cura di tutti li Tumori, Ferite, Ulceri, ed escrescenze esposta in due cure per ciascun caso, con la Teorica de' Segni Diagnostici, e Prognostici, e le cause loro, con un breve discorso d'Anatomia, ed in succinto il viaggio del Chilo, e quando divien Sangue, come ancora del suo moto Circolare; Con un epilogo de' principj Fisici; come si nutrisca il Corpo Umano, e gli effetti della Trasfusione del Sangue. Opera del sudetto.

Il Chirurgo Svegliato, il quale contiene una cognizione Anatomica; la cura de' Mali; l' abuso delle Taste, e se il curar le Ferite con balsamici sia cura Empirica. Opera del medesimo.

Trattato delle Fistole Lacrimali, in cui s' espone il metodo di guarirle. Opera dello stesso.

L' Arte Medico-Chirurgica esaminata da' suoi principi divisa in più Dispaccj, con alcune Lettere appartenenti a varj casi di Chirurgia. Pure dello stesso Melli.

La Lancetta in Pratica del Signor Bernardo Melli: alla quale s'è aggiunta dal preaccennato Sig. Sebastiano la Pratica del Ventosare oltre molte altre Riflessioni Chirurgiche ec.